

Franco**Caminiti**

LA CASA CHE GUARDA AL MARE

Poesie

Franco Caminiti

La casa che guarda al mare

Prima edizione 2015
Real Arti Lego
Corbetta (Mi)

Tutti i diritti di copyright sono riservati. Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.
Vietata la riproduzione, in qualunque forma, e l'utilizzo, anche di parti, di quest'opera, senza l'autorizzazione scritta dell'autore o dell'editore.

Nuova versione aggiornata in via di riedizione

Presentazione dell'autore

Un amico scrittore, che recentemente mi ha fatto dono di un suo libro, nella dedica mi ha scritto: *“A Franco: poeta che dovrebbe scrivere di più.”*

Da tempo, infatti, desideravo mettere insieme una raccolta e pubblicarla, ma non avevo materiale sufficiente.

Il problema è che io scrivo poesie solo quando percepisco un autentico momento di ispirazione, altrimenti i versi rischierebbero di essere un mero esercizio letterario.

Ma va bene così: se anche solo una di queste poesie, anche solo uno di questi miei versi servirà a stimolare una riflessione, a suscitare un'emozione, se anche solo una frase resterà nel cuore, ebbene sappia il lettore che essi sono frutto di ispirazione sincera, come l'arte è giusto che sia.

L'arte vera, quella che non si misura certo in chili di bronzo, centimetri di tela o in nu-

mero di capitoli nell'indice di un libro, ma nella capacità di un cuore di parlare ad altri cuori, lontani nello spazio e nel tempo, con parole che al tempo sappiano resistere, come roccia cristallina che le onde del mare levigano, giorno dopo giorno, ma non potranno mai frantumare.

Vi affido queste poesie 'non mie' ma, spero, 'vostre', nel senso che, una volta scaturite dal mio cuore, io non resto che l'umile 'portatore' ed esse acquisteranno il valore che la vostra attenzione e la vostra sensibilità gli vorranno attribuire.

In questo libro non troverete risposte alle vostre domande, perché io, purtroppo, non le trovo alle mie ma, se leggerete con lo spirito giusto, vi troverete il mio cuore umile e schietto, fiero sì ma mai arrogante, vi troverete un po' della mia vita e, forse, anche un po' della vostra, un po' del passato che non torna e tanta, tanta speranza in un futuro migliore per tutti.

Grazie.

Franco Caminiti.
settembre 2009

Parte prima

La casa che guarda al mare

Poesie scritte dal 1990 al 1997.

La casa che guarda al mare

luglio 1996

C'è una casa che guarda al mare,
dove lo Jonio tocca il cielo
si specchia l'Aspromonte.

È una casa senza porte
e senza occhi,
vi entra lo scirocco e si riposa
illuminato dai bagliori delle onde.

Io non son qui:
un'altra casa anonima nasconde
un desiderio senza fine.

Qui le porte blindano speranze
e paure senza contorni;
e quella casa aspetta ch'io ritorni
al tempo dei fichi maturi,
delle cicale,
al tempo della beccaccia e del cinghiale.

Ho raccolto i miei sogni
in un fazzoletto di terra,
l'ho annodato ai quattro punti cardinali
per gettarlo in fondo al fiume.

La strada che ho percorso fin qua
è come un piccolo cerchio
che si chiude.
Eppure corro,
parte di un movimento
di gente che si consuma
e che si illude.

*E forse mai abiterò
la mia casa che guarda al mare.*

Altri linguaggi e altri destini
si accalcano nella sera che mi sfugge,
mentre la gente
tradisce un desiderio di confini
altri, non riconosco queste spiagge
dove non brilla il sasso levigato,
dove la spuma soffice della risacca
disegna i contorni implacabili
di ciò che sono,
di ciò che sono stato.

*Ma io mai abiterò
la mia casa che guarda al mare.*

Ti riconosco fratello,
fedele compagno di giochi,
e non m'inganni
coi tuoi capelli bianchi;
ti rivedo
coi calzoncini laceri a sognare

il mondo oltre la siepe,
ed al vederlo
ormai non ti spaventi,
e più non temi
d'affrontare altre angosce
ed altri stenti.
Ti invidio, compagno mio,
perché restando
non hai scoperto quant'è inutile l'andare:
per quanto dolce sia,
ogni decollo
nasconde il desiderio d'atterrare.

*E io mai abiterò
la mia casa che guarda al mare.*

E sono qua,
sulle rive del Ticino,
dove le Alpi sciolgono il cristallo
in mille rivoli di nuova confluenza.
Ma nella notte l'acqua limpida non brilla
d'un microscopico illudersi di stelle.
Le pietre levigate
che resistono al limo che le afferra
sembrano uguali
eppure non son quelle.
Qui c'è il sapore della nuova terra,
qui non canta l'upupa sul balcone,
qui non si spezza il silenzio della sera,
ma poche note
non fanno una canzone.

Eppure canto
e il fiume non disseta
il bisogno di acque più profonde:
io che son nato guardando la marina
vorrei assopirmi
col fruscio delle onde.

Non riconosco il bambino
che affondava le unghie nella terra.
Il futuro,
ora lontano ora vicino,
apre la strada al mostro che l'afferra.

Altri ricordi
graveranno il fardello al viaggiatore.
Il destino, lo vedi,
è come un'ombra:
scompare e riappare,
e non muta
nel suo spietato incombere,
e non mi ferma
nel mio testardo desiderio d'andare.

Ma ogni nuovo mattino è una conferma:
io mai abiterò quella casa
che guarda al mare.

Dal porto di Rotterdam

8/06/1991

Dal porto di Rotterdam
partono le navi dei sogni.
Un fischio e nella nebbia che infittisce
si perde la tua nave.

E tu non chiami,
non aspetti e non temi
e non ti penti;
nella stiva del battello
hai deposto le cose a cui tenevi:
il tuo fardello.

Il gabbiano ti canta la canzone
già nota al viaggiatore.
Altri destini
e tu non spera
che di seguire la sua scia.
Nella memoria di cassette vuoti
cerchi qualcosa
che ti riporti come un filo
alla tua via.

Ma è già lontana la tua nave
e più non torna,

nella nebbia che l'inghiotte
trascolora la sera
e il faro
non rischiara la tua notte.

Spiga su spiga

23/05/1991

L'uomo pose il suo chicco di grano
nelle mani della sua donna
ed esso germogliò:
spiga su spiga crebbero i covoni,
vagito su vagito
crebbero i figli.

E l'uomo pose un pugno di grano
nelle mani della sua donna
ed esso diventò pane caldo;
e spiga su spiga
mattone su mattone
un canto si levò sino alle stelle.

Nelle tue mani, amore mio,
metto il mio cuore oggi,
come radici nella buona terra,
perché lungo è il sentiero
dove disperde il vento.
Ho acceso un fuoco per scaldarci,
insieme
faremo in modo che non sia mai spento.

Scritta in occasione del matrimonio di Pinella Brancatisano.

Pasqua 1991

Rompe la Pasqua
dalle gemme e sulle siepi.
La Pasqua che non credevi.

Ma non colombe:
i falchi volano alto,
i rombi di una guerra, non nostri,
*(l'uomo sorprende ancora
nel creare nuovi orrori
e nuovi mostri).*

Tu non capisci:
“Perché? Perché?”
e intanto spero
che un'onda limacciosa
non attenti la tua riva.

Com'è debole, dunque,
il volo del cormorano,
come in fretta si spezzano i gigli
mentre si appanna
la nuova trasparenza.
Oggi non canti la speranza
sotto le spade della polizia:
i venti che da tempo tu temeви

spezzano le parole
di un'ennesima falsa profezia.

Com'è lungo il cammino!
“Più in là, più in là!”
e intanto si allontana
l'oasi dietro le dune...
Il dio di ferro e di bitume
ormai non s'accontenta.

I falchi volano alto
e più non s'ode il canto.

Ma qualcuno in gran fretta
già ti appronta
una nuova canzone,
un nuovo incanto.

Com'è strana la notte

18/06/1991

Com'è strana la notte che ti sorprende
lontano da casa,
quando si spengono gli ultimi balconi
tra rumori di piatti e di persiane,
nella luce assennata dei fanali
si spegne l'eco
degli ultimi telegiornali.

Non è qui la tua casa,
qui non s'apre la tua porta,
qui non t'aspetta la tua donna
sul balcone.

Com'è diversa la notte,
eppure uguale,
e tutto sembra
un'altra dimensione.

Saggio di danza

Ti ho vista danzare:
piccola farfalla leggera,
bozzolo che si schiude,
batuffolo di piume,
là dove si incontrano la tua alba
e la mia sera,
il mio autunno e la tua primavera.

Ora tue son la luna e le stelle,
le onde, la terra ed ogni suo battito d'ali,
tua sarà la vita e la sua poesia:
vola sulle ali del vento
vola, piccola mia.

Io sarò là col cuore che si stringe
ad ogni tuo piccolo passo,
ad ogni tuo volo insicuro,
perché conosco il cielo che tu vuoi
con le sue insidie
e con la sua magia...

Ma tu vola sulle ali del vento,
vola, senza paura,
piccola mia.

Datemi un pezzo di gioia

Datemi qualcosa di allegro
da cantare,
datemi un pezzo di gioia da tagliare
a fettine sottili,
datemi un vero sorriso,
datemi un viso
felice.

Datemi una frase che non dice
tristezze
ché io la metta come una bandiera
a capoverso
di ogni parola.

Il poeta è un diverso:
con una nota sola
compono melodie,
in un linguaggio ormai perso
canta
le quotidiane traversie.

Estate 1996

Quattro ombrelloni gialli
schiudono l'estate
ed il tempo non basta a ritrovarsi
la memoria non basta a riconoscersi.

Lo so, sei tu,
gli anni che hanno ingiallito il tuo ritratto
negli occhi non han spento la tua luce.
La mano trema a un fremere di carte
con le quali giocasti la tua vita
e sopravvivere, adesso,
è la tua arte.

Il ritorno è un nastro torrido d'asfalto
che corre sopra il filo dei ricordi.
Lo vedi? Sono qua,
spezza le carte
e dimentica quel correre di strade;
la vita vincerà, anche 'stavolta,
battendoci col carico di spade.

Quanti eravamo. E quanti siamo?
Adesso
già mi confonde un turbinò di foglie:
la vita ha preso tutta la mia vita

e la tua vita
eppure
ancora non appaga le sue voglie.

Nella sera un ritorcersi di lingue
che raccontano d'altre costumanze,
ma l'aria è immobile,
c'è una sedia vuota,
qualcuno si è giocato le speranze.
Aspetta ancora,
ti prego non andartene, è l'estate,
sono qua per vederti,
e mi spaventano
le tue ultime carte non giocate.

Ma il tuo ritratto vira
al rosso del tramonto, e si contorce,
(un aquilone che stenta al primo volo);
c'è tanta gente
ma al tavolo che gira
ormai so bene: giocherò da solo.

Quattro ombrelloni gialli
chiudono l'estate
e il vento mi trascina
lungo un calvario torrido di strade;
ed il tempo
non allevia la sua china.

Bandiere

7/10/1996

A che serve una nuova bandiera
che sventoli coi salici nell'orto
quando nell'aria tutto si confonde?

E l'uomo imperscrutabile nasconde
i pensieri.
E s'incammina
lungo sentieri
impervi alle capre,
cercando le sue vette s'inabbissa.

Ora fissa
le mani che sconvolsero destini...
Lontano l'eco sordo di ferriere
chiuse, accompagna
un rovinò di ciminiera.

Altre bandiere
ora smuovono rigurgiti d'orgoglio;
mentre i maestri che spiegano parole
scrutano gli astri
per capire cosa voglio.

Ma nel fondo

non scorge la sua china ultima
il semidìo
ed il tempo impietoso non perdona
i calcoli sbagliati per eccesso.

La pietra che da sola si frantuma
al vento d'un illudersi novello
racconta d'illusioni
altre
ed un altro eroe è sul piedistallo.

Autunno

17/10/1996

Inatteso l'autunno che mi coglie
e mi sorprende,
come la grandine ad aprile,
mentre il tempo raduna le sue foglie.

Lenti i rintocchi del campanile
pare che invocino la pioggia
e il carro già si appresta al suo fienile.

Goccia a goccia si aprono le zolle,
un'altra estate si allontana
nella memoria
e si confonde
con altre
e il tempo non risponde
alle domande di una vita.

I ruscelli diventano torrenti
e grandi fiumi
ma nelle acque ormai torbide
come tormenti
ti consumi
e inutilmente ti affanni
alle tue rive.

Alle radici del castagno,
alla siepe di rovi
hai confidato la tua sete,
ma è troppo alto il picco di Stocacime
dove neanche il pino gli resiste
desolato già osserva il suo confine.

Eppure insiste
la ghiandaia
nel suo arcano discutere col gufo,
mentre osservi un cortile e una risaia
e la brina sui tetti,
l'autunno ti concede
un mattino di sole
e ti prepara,
l'inverno che non ti aspetti.

Stringi la tua libertà

18/10/1996

Stringi la tua libertà, fratello.
Stringila come una spada,
brandiscila come un pugnale,
scagliala come una lancia,
parola acuminata, cristallo tagliente.

Proteggi la tua libertà, fratello,
nascondila in una casa di vetro
ché tutti possano temerla.

Non lasciare che alcuno la blandisca
e con catene d'oro t'incateni.

Difendila dal vento e dal fuoco,
dal gelo di giornate interminabili.
Fragile come un bambino appena nato
che urla il suo vagito spaventoso,
delicata come farfalla
che sfida l'uragano sopraggiunto,
leggera come piuma che il vento trascina.

Per questo stringi la tua libertà, fratello,
aggrappati ad essa
come il camaleonte

al ramo rinsecchito che confonde
ma non muta la sua essenza.

Abbraccia la tua libertà, fratello,
essa sarà per te bandiera fiera,
corpo caldo di donna, patria ritrovata,
crudeltà inverosimile.

Làsciati lacerare
e disperdere le viscere, piuttosto,
ma non permettere che la tua libertà
abbandoni il tuo cuore sopravvissuto.

Proteggi la tua libertà, fratello,
falle una cassaforte incomprensibile
di ferro temprato,
di acciaio incorruttibile,
còllocala nelle vette inaccessibili
dove anche il falco leggero
non osa la sua preda.

Non vi saranno prigionieri
o muri insormontabili
che chiudano la tua libertà, fratello,
perché essa è dentro di te,
non fuori,
e brilla come la stella del mattino
che non teme i bagliori dell'aurora.

Ridatemi la meridiana*

18/11/1996

Ridatemi la clessidra,
ridatemi una scheggia levigata
conficcata nel meriggio
che segni un'ora umana:
ridatemi la meridiana.

Ridatemi il mio tempo trafugato
e poi datemi un anfratto soleggiato
dove ogni cosa ripone.

Non amo l'orologio
che il tempo m'impone
e ad ogni ora formula domande:
la risposta non c'è!
Cerca il pittore sulla tavolozza
il colore che illumini la vita,
cerca il poeta il verso
e ormai non trova
che qualche esclamazione
sbigottita.

Ridatemi uno stecco
da piantare contro il sole,
che allunghi un'ombra incerta

che misuri
un tempo vano,
e mentre stai per cogliere la chiusa
al poema di una vita,
vedi?
la frase giusta è già sparita
infinitamente lontano.

Strappatemi quest'orologio
che m'insegue col suo tempo;
ora su ora
spietatamente m'inchioda
a questa corsa quotidiana.
Ridatemi la meridiana
che segna solo le ore soleggiate
e l'altre annulla
come le fermate dove nessuno sale mai.

Allora, perché inseguì le strade
che il tempo cancella?
Son l'ore buie della meridiana
e la tua vita è proprio quella.

Vedi?
Parli da solo e scrivi versi
in un inutile monologo di strade;
le ore son passate
e la clessidra
rotta
non raduna
i granelli di sabbia ormai dispersi.

Ma l'ore buie della meridiana
ritornano come ombre mal celate:
tu ricordi un giardino e una fontana
e l'acqua che non bevesti,
e mentre la memoria s'allontana
t'accorgi
che i tuoi giorni non son questi.

* Vincitrice della 25^a edizione del Premio internazionale di poesia 'Giuseppe Tirinnanzi'. Legnano, ottobre 2007.

Che cos'è la poesia?

5/12/1996

Mi chiedi:

“Che cos'è la poesia?”

È questo oscuro ritorcersi di frasi
rotte,
senza tempo,
che pare inseguano un punto indefinito
che le chiuda.

Rotte,

sì come rotto è l'animo dell'uomo
che si scopre poeta
e mentre insegue se stesso s'allontana
dal senso stesso delle cose e cerca
un'impossibile logica alla vita.

Rotto è l'animo suo da un'infinita
ed incompresa litanìa di eventi,
e lui ne cerca il senso,
i sentimenti
e in essi il nesso d'una verità proibita.

E queste frasi contorte
ad una ad una

cercano un punto
un ordine incompiuto;
ma il tuo ordine è là
senti il richiamo,
perché ogni volta opponi il tuo rifiuto?

Rotto è l'animo tuo, rotte le frasi
e questa vita, da un'intermittenza:
come lo scoglio che fronteggia il mare,
così l'essere tuo,
la tua esistenza,
si dibatte fra l'essere e il sembrare.

Dove sono i maestri?

Dove sono i maestri
che il mio cuore non rinnega?

Dispensavano formule sicure
oliando il fucile accanto all'uscio,
affilando il coltello sulla pietra.
Giganti dall'odore di tabacco
di sigarette arrotolate
fra bestemmie masticate,
li ascoltavo la sera accanto al fuoco
parlare dell'Australia lontana
e la voce sapeva di un'arcana verità
fatta di poco.
Nei loro occhi brillavano faville
che il fumo indirizzava al lucernaio.
Ricordo: c'era la neve, era gennaio.

Dove sono ora? Dove la voce
che ancora parla al cuore?
Vuota è la sera
e già il futuro m'incatena.
E diventa più fonda la mia pena
vedendo che la vita è come un fuoco
che ti scalda e ti brucia
e ti consuma, a poco a poco,

e poi ti spegne, senza avvertimento.
Come un treno che in mezzo alla radura
si arresta
e non c'è vicolo né strada,
e tu discendi, ignaro,
e dentro c'è una voce che ti dice:
“La tua fermata è questa!”

I maestri sbagliavano, tu pensi;
e allora, perché il conto non ti torna?
Perché il male col bene
non compensi?
Mentre la nave che aspetti non ritorna
e ad altri porti si dirige
un altro evento, inatteso, ti trafigge.

Dove sono i maestri che han capito il mondo
senza lasciare la siepe dei loro orti?
Tu ne ascolti ancora la voce
dal profondo
del tuo cuore
ma i maestri sono morti.

Ora cerchi un consiglio,
un orizzonte nuovo,
una lama di luce penetrante
che rischiari.
Le domande sono tante
e il giogo
che ha bussato alla tua porta
torna sempre più spesso

e tu,
con tutto quello che comporta,
ti scopri, ormai,
maestro
di te stesso.

Scriverò una canzone

14/12/1996

Scriverò una canzone d'amore
per te che non la chiedi,
sarà la tua canzone,
sarà la mia canzone,
sarà la nostra spada tagliente
che trafigge e non recide.

Scriverò una canzone d'amore
per te che non la chiedi
mai,
che ami e forse non sai
nemmeno quanto
ma con tutta te stessa ti concedi.

Parlerò del tuo mondo
e del mio mondo
che oramai è lo stesso:
come due parti della stessa mela,
come due cieli in uno stesso cielo,
come due poli
uniti all'equatore
da un meridiano col suo parallelo.

Scriverò una canzone d'amore

da cantare a due voci,
la mia e la tua
che è la stessa voce,
che è una sola e quasi sembra un coro.

Sarà la nostra canzone,
sarà il nostro messaggio,
la canteremo per farci coraggio
quando il mondo ci spaura,
e la tua voce sicura
sarà come un sentiero lastricato
da percorrere in due.

La mia vita
è tutto quello che ti ho dato:
le ore brutte e le buone;
ma per quanto io possa essere sbadato
credi che non ti scriva una canzone?

Natale 1996

Ho visto il Natale per strada.
Natale di luci e nebbie,
d'inconfessata ipocrisia.

È il Natale
che speravi diverso,
che scopri ancora più uguale.

Perso
per le strade del nostro scontento,
non conto più i giorni
e le ore
di questo inverno uggioso.
Intorno un panorama di risaie
arate e stoppie.
I trampolieri
affondano il becco nella fanghiglia
ghiaccia,
nel cielo limaccioso
un inganno di sole si assottiglia.

Viviamo questo Natale di nebbia
rannicchiati
nel nostro microcosmo quotidiano:
i cari

sono sempre più rari,
gli altri: un mondo ostile
e lontano.

Infastiditi corriamo
da un banco all'altro dei supermercati:
agli amici mandiamo regali
per illuderli
che non li abbiamo ancora scordati.

Natale di nebbie
e di ricordi inauditi;
sono spenti i falò
ma i canti che intonavo
ancora cantano in petto.

Oggi mi è sempre più stretta
la camiciola bianca
che portavo
e che non smetto!

La cicala trafitta

25/04/1997

Il tempo se ne va
e la giovinezza,
come un cigno ferito.

Una farfalla spezza le ali
nel vento che la uccide.

Ora la formica
canta
la sua sarcastica canzone.
La cicala trafitta
muore
nella sua spoglia accartocciata.

Se trovi un ramo sèrbalo
per me,
un ramo acerbo di pruno,
d'ulivo contorto,
ch'io vi torni a cantare
seduto su una pietra riarsa
al limitare
ultimo
dell'orto.

Settembre 1997

È l'autunno che smuove le foglie
e ispira canzoni,
e versi senza rima.
Detta parole nuove
per dire le cose di prima.
Le stesse cose di ieri
perché il mondo non cambia,
come questa strada riarsa
e lunga
che ponti non getta:
il tuo treno è passato
e aspetti invano
nella stazione ormai deserta.

E ci soffoca la strada di sempre
e ci spaura
il vento nella notte che non placa.
L'erta è sempre più dura
per chi stenta con passo di lumaca.

E intanto il vento che smuove le foglie
ti ripete le cose che sai:
"Sei una grande magnifica stella,
che non ha brillato mai!"

Figli

20/03/1997

Quando le ali ancora incerte
tengono il volo
i figli se ne vanno.

Ti guardi intorno:
sei rimasto solo!

Era gennaio...
è già finito l'anno.

Tu riconosci i boschi

Tu riconosci i boschi
vestiti d'autunno,
d'un degradare dolce di verde
e d'ocra,
e la siepe di mirto,
i campi arati
e l'odore delle stoppie
irrigidite dalla brina.

Nella memoria non muta la collina
il suo declivio dolce di ginestre.
Nel silenzio del bosco, ora,
le foglie accartocciate
smuovono le canzoni
che non hai dimenticate.

Ora che il giorno ti sorprende
sulla Weinstrabe,
prossimo al confine,
fra monti non dissimili da quelli,
misuri il tempo e lo spazio
e tutto è strano,
e si confonde il vicino
col lontano.

Libera il cuore, ora,

su questa strada che si allunga
come un nastro d'asfalto
e ti riporta indietro,
e non hanno più senso le angosce
del quotidiano incedere:
qui, tra sconosciute valli,
tiri le somme
d'un giorno che già insegue
la sua sera.
Mentre t'inchini
ad un silenzio nuovo
ritorna il tempo identico
a com'era.

Libera il tuo cuore sconfitto
all'ultimo suo balzo
e lascia che s'illuda,
se nient'altro gli è dato.
Il domani t'attende
e la sua cruda
realtà
non ti sorprenda ancora
prigioniero
del passato.

A Fatima Zahra

15/6/97

Ci sederemo sulla riva del fiume
amore mio,
perché amiamo la chiara
trasparenza
dell'acqua fra le dita che gorgoglia,
amiamo il verde tenero
che spoglia
il bosco
e ci regala la sua essenza.

Come bambini lanceremo un sasso,
all'acqua affideremo un legno secco
per seguirne con gli occhi la deriva;

e mentre anch'esso cercherà il suo mare
tu sarai la mia riva,
io la tua riva.

L'ultima scintilla

26/10/1997

Mi chiedi se ho paura del buio.
No, non temo
le ombre grevi della notte
che mi celano il luogo
ed i contorni delle cose.

C'è ancora una fiammella nella stanza,
debole, incerta,
tremola
ad ogni spiffero improvviso,
si smorza quasi, poi riprende
con un vigore nuovo,
una nuova speranza.

No, non temo la notte
e questo disordine di cose,
finché qualcosa brilla
io resterò aggrappato al mio relitto;
solo quando quest'ultima scintilla
si spegnerà,
mi sentirò sconfitto.

Parte seconda

Il fringuello scampato

2007-2009

Questa seconda parte rappresenta la ripresa dell'attività poetica interrotta nel 1997. Un decennio di silenzio durante il quale il poeta è stato intensamente impegnato nell'attività di giornalista, addetto stampa, consulente di comunicazione. Vi sono, tuttavia, vari testi di canzoni databili in questi 10 anni che testimoniano come, di fatto, l'attività poetica non si è mai veramente interrotta.

L'ultima nuova

7/11/2007

L'ultima nuova ce la porta l'onda
nell'etere già carico di lutti:
"Si è arenato un barcone sulla sponda
più a Sud."

La speranza che affiora e che scompare
di un futuro diverso,
ha gli occhi increduli
di un bambino
disperso
in mezzo al mare.

Flussi e riflussi in una storia antica
di popoli migranti che ritorna
e s'impone,
come un peso nella stiva:
nel viaggio che già aspirava all'orizzonte
impedirà di andare alla deriva.

Le culture si intersecano
se i monti più non chiudono la via;
il meglio e il peggio cerca un'altra fonte,
grano e zizzania
come nei covoni,
come nei campi che ondeggiano ad aprile,

i cattivi nascosti in mezzo ai buoni,
e la pecora nera
già dipinge di sé tutto l'ovile.

E la memoria corre ad altri addii
non lontani nel tempo.
Altre navi, altre rive,
altre accoglienze, e gelo sulla porta,
binari annichiliti nella nebbia
di campi pianeggianti a dismisura
cristallizzati nei boschi di robinie.

Non ho gettato la chiave della valigia
dove ho riposto i giorni di quegli anni,
come fogli di un libro scritto a mano
giorno per giorno,
li rileggo nell'angoscia che mi stringe:
il viaggio è ineluttabile
e la sera già incombe...
il freddo di quest'oggi non giustifica
i sogni calpestati,
misura matematica, perfetta,
di ciò che volevamo essere
e che non siamo stati.

Il pennino spuntato,
inutilmente
s'immerge nella notte dei calamai;
sui vecchi banchi di legno scorticati
dal tempo,
non ho inciso il mio nome col coltello,

eppure è là!
La vita è la mia scuola,
sulla lavagna senza più gessetti
l'addizione l'ho scritta col pennello.

La barca ormai non torna alle sue rive,
ha finito così l'ultimo viaggio,
disperata protende il suo pennone
senza bandiera.

I viaggiatori discendono stupiti
(*non più valigie di cartone*).

Al trillo
disperato che li risveglia
rispondono gioiosi:
"Ce l'ho fatta!"

Mentre la vita comincia questa sera,
il successo ha già in sé
la sua disfatta.

Il fringuello scampato

7/12/2007

La prima spada mi scolpì la culla.

Fu una lettera atroce e inaspettata,
fu la neve ghiacciata
sulle foglie di quercia e fra le stoppie,
fu il pianto inconfessato per vergogna,
fu la storia incontrollata
di un oscuro disegno,
le occhiate che non ebbero ritegno...
Fu la speranza cancellata.

Io non ebbi occasioni, non altre,
che i torrentelli fra le canne e il muschio
raccolto per un presepe mai finito.
Il fringuello scampato al cacciatore
canta ancora
per chi non è partito.

Perché c'è chi non parte e la parabola
già calante in partenza,
segna i limiti d'angolo,
e l'essenza
d'un nascondiglio si apre e si rivela:
il vero approdo sicuro,
quel porto tanto agognato

è là, alla fine d'un viaggio
mai iniziato.

E così comincio:
le prime note
i primi versi, i primi inganni,
il senso
di quella appartenenza rifiutata;
le ombre spaventose che sfidavano
un coraggio bambino,
per sentieri di gesso biancheggianti
fra i campi di maggese,
rosseggianti
del primo sangue inorridito e il vino.

E lo sguardo stupito
colse l'alba e il tramonto,
l'evolversi e il fermarsi
delle cose;
con quella ribellata accettazione
scoprii che oltre la siepe di sambuco
c'era un cespuglio di spine,
e le sue rose.

Ora non c'è autostrada né stazione
di cui non serbi il ricordo;
su una gelida panchina
ho lasciato il mio pane e il mio coltello:
una mattina
qualcuno tornerà, ne sono certo,
a raccogliere il canto del fringuello.

Onestà intellettuale

8/12/2007

Non servirà legarmi ad una pietra,
inchiodarmi con tavole di legno,
confondermi la strada con steccati
per imporre il tuo ordine assoluto;
per quanto possa affliggermi
mi scrollerò di dosso il tuo disegno
incompiuto.

C'è chi si prostra per scaldarsi al sole,
beneficio di una imposta somiglianza,
e non soffre né plagio né arroganza.
Io preferisco tenermi le parole
e i miei pensieri poco collimanti;
finirà questo inverno e, se Dio vuole,
tireremo avanti.

Intanto resto qui, gomitolato,
viluppo di pensieri condivisi,
accanto al focolare della memoria
fra rami secchi (*scomodo giaciglio*),
osservo scorrere il tempo e la mia storia
scriversi
e io ne sono un po' artefice
e un po' figlio.

A cosa serve essere diversi?

(*Sei difettoso, non omologato!*).

Elimino la rima dai miei versi,
sciocche banalità, quasi pretesti
di un argomento nuovo, inesplorato.
Ma essa ritorna (*indèbita insistenza*)
s'impone nella pagina, si prende
tutta la mia attenzione.
Ed il mio cuore
l'osserva mentre evolve,
e non comprende.

Corri se vuoi, senza voltarti e pensa
cosa dirai nel prossimo congresso...
Se hai perso l'ancoraggio con te stesso
ti gioverà discendere le scale,
in fondo al pianerottolo hai lasciato
la cosa più importante: l'onestà
intellettuale!

Il randagio

23/12/2007

Il randagio che hai allevato nel cortile
tra una ciotola rotta ed un cartone
ti ringrazia con gli occhi,
mentre rosicchia un osso ormai spolpato,
per avergli evitato
la tristezza assoluta di un canile.

Ora accogli il mio cuore nel tuo cuore,
come un amico che non fa domande,
è troppo grande
l'amarezza che dà l'essere soli;
la strada già percorsa
mi pesa nella borsa stracolma
di perché...

Quando cerchi una frase che consoli
ti guardi intorno e non ti rendi conto
che stai cercando qualcuno
che già c'è.

Le pagine mancanti

24/12/07

Non cercare nel libro della vita
le pagine mancanti,
esse non hanno
per te parole edificanti,
né risposte,
esse sono le tessere nascoste
di un *puzzle* incompiuto.

Lascia, piuttosto, che parli il loro vuoto,
che le pagine bianche
completino la tua numerazione;
buona è l'attesa
per un nuovo concetto
un'immagine, un grido. Una speranza,
come un'ombra si spoglia
e ti rivela
il suo grande progetto.

Intingi il tuo pennino e a polso fermo
sulla pagina bianca
ora traccia le note
(la vita ha il suo programma);
cura gli accenti,
le pause, i legami, la cadenza,

se hai trovato la chiave (giusta)
in trasparenza
la tua vita vedrai sul pentagramma.

Non cercare le pagine mancanti,
esse non spiegano
le altre pagine che leggi e che rileggi,
vuote furono e restano,
sì inchiodate all'inutilità:
sono le cifre che mancano ai conteggi
di quel tempo,
a cui ti aggrappi e che,
non tornerà.

Sono le pause giuste fra le note,
i vuoti indispensabili, le attese,
le cadute che creano attenzione;
ciò che importa è riscriverle!
pertanto:
intingi il tuo pennino
e col tuo canto
nota su nota
avrà la tua canzone.

La pagina bianca

11/01/2008

Una pagina bianca
ti attende sullo scrittoio;
c'è la penna e l'inchiostro, e tutto è pronto...
Inquietante è il richiamo,
la sfida di quei versi mai vergati,
per mille e mille volte composti
e rimandati,
il timore di non essere all'altezza;
la vacuità dell'oggi,
l'incertezza
di giorni su noi stessi ripiegati.

Copie e copie di attimi
disperatamente uguali,
li hai posti sulla bilancia che non muta
la sua tendenza,
li hai scrutati alla lente dell'analisi,
alla luce di una nuova conoscenza:
vuoti!
come un anziano che non ha consigli,
come gusci di noci, ormai,
senza gherigli,
oggetti indispensabili,
di cui vuoi fare volentieri senza.

E la pagina bianca ti spaventa,
perché essa non mente
nel suo spietato mostrarti le parole,
nell'importi la lettura di te stesso,
nudo davanti a te,
nell'essenzialità dell'esistenza,
senza giustificanti 'però',
senza sipari,
e senza compromesso.

Questo è il teatro in cui reciterò
la mia parte, mai scritta a tutto tondo;
uno scenario senza oggetti,
la luce che va e viene, una figura
che si allontana ed esce
dalle quinte sul fondo.
Solo, davanti al pubblico inquirente:
"Chi sei?" "Chi sono?"
Ascolto e mi domando...
Penso
se le cose potranno avere un senso,
ma il mio discorso mi riporta al 'niente'.
Il pubblico si alza e se ne va,
spietatamente dice ironizzando:
"La risposta non era 'esauriente!'".

E la pagina bianca adesso è là,
da tempo attende un gesto di coraggio.
Le parole non scritte
si arrovellano mute, non ci sono,
ma una volta sul foglio,

note della tua vita mai cantate,
tu ne potrai sentire il loro suono.

Ti scruteranno i gesti, i sentimenti,
e le scelte sbagliate;
fra le virgole e i punti, le vocali
con le rime saranno i tribunali
della memoria:
le domande che non saprai capire
le avrai poste tu stesso;
allora la tua storia
sarà verdetto!
E non potrai sfuggire.

Il ramo secco metterà una gemma
29/03/08

Il ramo secco metterà una gemma,
e sento
che il seme ch'è caduto sulla pietra
già germoglia ad un alito di vento.

Io so che ogni speranza ha il suo tormento,
ogni luce di fiaccola che accendi
quando il sole si oscura
e il giorno è spento.

Anche se l'inclinarsi alla paura
sarà garante di sopravvivenza,
ora t'accorgi:
non puoi fare senza
la fierezza che alimenta e che consuma.
Persiste dentro te, forte, il richiamo
di quel fondamentale insegnamento:
'vivi la vita,
in ogni suo momento:
il giorno è giorno, fino a tarda sera'.

In questa nuova incerta primavera,
il ciliegio a dimora sul balcone
ha chiesto alle radici trapiantate

nuovo vigore per le nuove gemme
e buona linfa, aspettando l'estate.

Io sento già nell'aria un vento nuovo,
una coscienza nuova, che tentenna
forse, al timore di un miraggio;
ma l'incertezza della delusione
un giorno o l'altro diverrà coraggio.

Il poeta che canta sul balcone
ha voce cristallina di fanciullo
e il vento ascolterà la sua canzone.

Datemi un libro non ancora scritto
e al proverbio darò le sue ragioni.
'L'uomo sull'uomo',
questo l'antefatto,
'le religioni sulle religioni'.

Datemi una canzone mai cantata
per inedia o paura, che sconvolga
questa vigliaccheria consolidata.
Sarà la mia bandiera,
sarà spada,
da sotterrare insieme, sarà luce,
sarà la strada che diritto al cuore
con una marcia nuova ci conduce.

Aspetterò che al ciliegio sbocci
il primo fiore,
il primo sentimento,

che il primo frutto mostri il suo colore.
E forse allora tutto sarà pronto.

Le parole che bussano alla porta
mostreranno la via.
Io ci sarò,
tu ci sarai,
e il resto non importa.

Ho appeso la mia vita ad un mattino
26/04/08

Ho appeso la mia vita ad un mattino
col sole che filtrava da un cancello,
come fa il macellaio col vitello
squartato,
come fa il lupo nero
con l'agnello
sacrificato
che impotente soggiace al suo destino.

E se mai libero fui,
se la coscienza
che mi presenta il conto ad ogni giro
di questa danza di cui apprendo i passi,
se qualcuno permise che parlassi
com'è giusto che sia
con cuore aperto,
la ricerca affannosa di parole,
di un'esistenza solo a tratti mia,
mi rubò le poche cose che ho scoperto
ed amato: il mare, il vento.

Le lunghe strade verso l'orizzonte,
le ho pagate una vita,
le ho tracciate
giorno per giorno

e ancora non son pronte.

Tra queste poche cose che ho salvate
c'è la profondità di un sentimento
che ogni giorno coltivo
e che proteggerò:
i versi inconsapevoli che scrivo.
E il tuo cuore:
un libro amato
che rileggerò.

Prendete questo mio cuore

03/09/08

Prendete questo mio cuore,
io ve ne faccio dono.

Questo cuore di terra e vento,
leggero come bolle di sapone,
memore di fili d'erba piegati,
di campi abbandonati nell'arsura.
Questo cuore che vive il tempo
e non lo misura;
questo cuore sconfitto,
e ogni giorno rinato,
questo cuore partito
e mille volte tornato;
tradito, disilluso, trafitto,
ma mai umiliato.

Prendete questo mio cuore
io ve ne faccio dono,
accostate l'orecchio ad ascoltare:
vi sentirete i rumori della mia gente,
lo sciacquettio del mio mare
e il vento
il vento che ci trascina,
che strappa via le foglie
e ulula nei tetti

nelle notti di ombre spaventose.

Vi sentirete forse un profumo di rose
e di grano appena trebbiato,
di pane lievitato
fra ronzii di canzoni e canti di cicale.

*(Perché finisce così velocemente
il tempo dell'innocenza
e lascia dietro di sé questa scia di ricordi
che confondono la mente?)*

È troppo breve il tempo che ci è dato:
il forno è spento e non accoglierà
il pane lievitato.

Si allarga a dismisura l'attimo dell'attesa,
mentre si fa sempre più corto
e raro
il tempo delle opportunità.

Per le colpe mai commesse
di certo non vi sarà perdono...
dunque:
prendetevi pure questo mio cuore,
io ve ne faccio dono!

Gli ultimi botti

12/02/09

Quanto tempo mi resta?
Quanta strada
nel viaggio che mi è dato dal destino?
Quanti risvegli, quanto dolore,
quanta l'attesa
e quanti colpi al cuore?

Le canzoni mai scritte
ed i libri mai letti,
sono zavorra e grava nel fardello,
gli orizzonti che ho visto da bambino
e le strade percorse per metà,
le domande mai poste
e le preghiere inascoltate
(i buoni sentimenti non perdonano
le scelte sbagliate).

Un vecchio amico se n'è andato
un altro resta,
nel rovello che chiude il suo tormento
i calcoli sbagliati
e le somme nella sua testa...
Ormai non serve
analizzare i dettagli e stare attento.
Così finisce questa nostra festa

in un tripudio di botti e di colori;
il nuovo avanza, i giovani,
pretese
sempre più inesaudibili,
le attese
non hanno tempo d'aspettare.
E noi? Attendiamo
l'ultimo botto che ci farà fuori.

Sarà domani?
O forse sarà stato
quel giorno, di quel mese, di quell'anno,
quando qualcosa si è staccato
e questo è il danno
senza riparo:
nella memoria gli strappi e le ferite
son cicatrici che tu accetti ignaro.

L'amico si è fermato in autostrada:
"Franco, sei tu?!"
Inatteso il saluto, una chiamata
tanto gradita quanto inaspettata.
La mia voce che affiora dal passato
ha il sapore d'infanzia e di paese
e l'amarezza di quello che ha lasciato.

In tre parole tutta la sua vita
è un libro aperto che mi parla chiaro,
mi parla di sfortune e di coraggio;
io che gli chiedo:
"Dove stavi andando?"

E lui:
"Ho scordato lo scopo del mio viaggio!"

Per quanto resterò alla mia finestra
a guardare le feste e i funerali?
Per quanto ancora?

Nel tripudio di fuochi artificiali
aspetterò l'ultimo botto:
il mio;
nell'accettare il 'ciò che è stato è stato',
io mi auguro che ancora esista Dio.

Se il mio destino è che si arresti il passo
19/07/09

Se il mio destino è che si arresti il passo
e il piede arretri,
e il cuore titubante
che all'animo frustrato non si adegua,
la battaglia che incombe e non dà tregua
di sguardi e di pensieri guerreggianti...
Fermarsi o andare?
Ancora e ancora,
parole palpitanti,
il dissenso è nell'aria che ristagna.

Il piede arretra e vasta è la campagna
di cicale e di treni,
di mele acerbe e sorbe
che non matureranno forse mai;
la ragione ti dice di desistere
ed invece tu vai.

Perché c'è un piacere perverso
nell'insistere
credendo ancora in ciò in cui hai creduto:
rubare i giorni al tempo
anche solo nel tempo
di un saluto.

L'acqua lambisce il verde delle acacie,
non lontano da qui,
dolce è il sentiero:
un alveo in cui raccogli e in cui riponi
ogni ultima speranza,
ogni pensiero.

E se l'animo stanco non sostiene
questo impavido cuore che s'avanza,
è caro il prezzo e la perseveranza
non pagherà
il desiderio di ciò che non è stato
e che (forse) sarà.

Io comandante, io paciere, io soldato,
già affilo la mia spada e scopro il petto
dardo non fu che mi colpisca mai
alle spalle
e mi manchi di rispetto.

Pronto, sì pronto,
quando il colpo scocchi
mira al petto e lì il cuore troverai.
Forse il colpo cadrà
prima che squarci l'aria e che mi tocchi:
in un sentiero che non ha più sbocchi
io battuto sarò
ma vinto mai!

Madre

25/08/09

Non m'ero reso conto che sei morta
quando ho visto il tuo volto sorridente
sotto il cristallo freddo di una bara.

E nemmeno più tardi al cimitero
quando il tuo ultimo giorno si chiudeva
dietro i mattoni freddi di quel muro.

Ma nel mio lungo viaggio per Milano,
tu, questa volta, non mi hai chiamato
per ricordarmi di guidare piano
e domandarmi: "Dove sei arrivato?"

Allora in un momento ho realizzato
che tu non ci sei più.

Ed è proprio in momenti come questi
che ci si rende conto
come l'amore più grande si dimostri
coi piccoli gesti.

Il bastone della madre

16/08/09

Ho appeso alla trave più antica il tuo bastone
su cui poggiasti il peso dei tuoi anni
ultimi,
solitudine ed affanni,
le gambe rese stanche dall'età,
le lontananze,
i silenzi ricercati,
la nostalgia dei rari giorni andati
da ricordare,
i tuoi 'pettini arruggiati'⁽¹⁾
e l'orizzonte in cui si perde il mare.

Questo e non più, le somme di una vita
non danno i risultati convenuti:
la tua più cara amica se ne è andata
senza poter avere i tuoi saluti.

Hai atteso per anni alla stazione
tra valige stracolme e abbandonate
fra i binari.
"Niente bagagli!", urlava il controllore
cupo in volto,
"dove andiamo

1) Pettini arruggiati (*arruginiti*): attrezzi che servivano per ripulire la lana prima di essere filata.

tutto vi sarà dato... O tutto tolto!”

Così le hai viste andare:

l'amica, la vicina, la commare,
chi era tempo e chi no...

L'ultimo viaggio
non dà spazio ai 'però',
ma solo a un grande gesto di coraggio!

Il tuo bastone mi guarda dalla trave,
mi parla, mi conforta e mi spaura:
“Sono qua”, sembra dirmi, “ad aspettarti
per sostenerti nella via più dura.”

La tela bianca che non hai tagliato,
il ricamo che non hai ricamato,
sono i tuoi giorni che non hai vissuto.
Io e te, assimilati da un destino
d'arcana e incomprensibile alternanza:
le risposte ben note e che non dai
l'obiettivo inseguito e che non tocchi...
mai!

Ma se questa è la vita, se il cammino
è esso stesso la meta
e il mare è il porto, allora
il progetto è compiuto;
se ogni binario, in fondo, è una stazione,
forse i versi più belli, in assoluto,
sono quelli rimasti 'ispirazione'.

Ho riaperto le porte che chiudevi
sui tuoi piccoli averi:

foto ingiallite che gelosamente
protegevi.

Tu giovane e bella ed io bambino,
piccole mani ad afferrare il mondo,
la vita intera spesa in un mattino.

Il tuo bastone mi guarda dalla trave,
l'ho messo lì come un ammonimento:
“Sorridi” sembra dirmi, “se per caso
sei contento,
hai ancora un cassetto chiuso
e senza chiave.

Tutto è lì e tu non avere fretta
di aprirlo e di vederne il contenuto:
c'è il tuo futuro, lo sai,
le foto dei momenti che non hai
ancora vissuto.

Quando la vita ti darà la chiave
vieni ad aprire l'ultimo cassetto
mi troverai ancora appeso a questa trave.
Non aver fretta,
anzi tarda! tanto, aspetto...!

E non aver paura,
sarò il tuo porto ambito
e la tua nave,
sarò il tuo molo sicuro
e il mare aperto!”

La pianura

3/10/09

I

Guardo questa pianura che si spande
tra campanili e ciminiere antiche
tra cascine e palazzi
campi arati e canali,
scivola nell'ombra dei viali
di tigli, e si consuma
nel desiderio di inesistenti valli,
qui dove il raggio dello sguardo chiude
una incompiuta mia circonferenza,
qui ogni scelta ritrova i suoi perché,
qui ogni attesa riavrà la sua pazienza.

Vivo questa pianura e non son pronto
a sentirmela dentro, a farla mia,
questa pianura sconosciuta e chiara
che di rado mi dà qualche poesia
ed ogni giorno mi presenta il conto
con un sorriso, a volte, a volte amara!
Qui, dove tutto comincia, tutto torna
come assassino al luogo del delitto,
qui non sei mai vincitore né sconfitto
ma l'uno e l'altro, e te ne accorgi adesso,
e il tuo destino
ogni sera si compie. Come rete

che si fa e poi si disfa
a ogni mattino.
È questa la pianura che sognai
per la mia prima fuga,
è questo il luogo
dove nel mio ritorno mi fermai.
Qui ogni giorno mi perdo
e mi ritrovo.

II

E se una terra può (se la sua gente)
indurti e disilluderti al contempo,
tu che lasci la tua e spegni il ricordo
e così allevi la sua lontananza,
c'è qualcosa che manca e la distanza
non colmerà
(ne sei cosciente)
questo scorcio di strada che ti resta
e ti arrovella in testa
col suo rumore sordo di città.

L'occhio si perde lungo i campi arati
tra file di robinie al limitare,
ricordi adolescenti: un'esistenza
tutta da vivere, tutta da giocare.
Ora un fagiano fra le secche stoppie
cerca gli ultimi chicchi. È, ormai, l'autunno...
L'aratro frange già le nuove zolle
e tu ti affanni con la tua impazienza...
Vedi? sono passate le stagioni,

il campo sarà arato un'altra volta
e tu non spargerai la tua semenza.

Dicono: “La pianura ha un suo tormento,
un'aria grave di malinconia,
una tristezza propria...” Io ci vedo
la tua vita e la mia,
le risultanze
di una scelta cosciente.
E quando guardo negli occhi della gente
capisco la corazza, i suoi perché,
e le ragioni della forza arcana
che ci attrae e ci incatena,
a questa pianura dove vivo ed amo,
e a volte canto,
questa Pianura Padana.

Parte terza

Dopo un lungo silenzio

Si chiude ai primi giorni di ottobre 2009 la seconda parte di questa raccolta e si salta al novembre 2017, ben sette anni nei quali non c'è nessuna poesia. ma non è un periodo sterile, tutt'altro. Da ottobre 2009 a giugno 2010 nasce 'La humana istoria', l'opera più importante, oltre settemila versi in terzine. Poi c'è stata la creazione di due riviste d'eccellenza 'Olona e dintorni' e 'Pleasure of luxury'. La prima nuova poesia è del 2017.

Le ultime foglie

12/11/2017

Cadono le ultime foglie ad una ad una
in questo autunno che bussa alla finestra,
e il cuore, sempre più stanco, le raduna
nell'ultimo anfratto di tempo che mi resta.

Le lascio lì, ché marciscano alla pioggia,
che dissecchino al vento dei ricordi.
Si propone così l'ultima spiaggia,
fra nebbie e tuoni con boati sordi?

Ti cerco fra le pieghe del giardino,
nei rovi, fra le stoppie, nel maggese,
ti cerco, e sei la mèta di un cammino
che parte e torna a un nido di paese.

Che parte e torna? In un partire antico,
è il ritorno di un giorno (e forse mai...).
Tornare e non trovare più l'amico
che vive dentro te e tu non lo sai.

Ora le foglie che i ricordi hanno ingiallite
sono parole che chiudono le porte...
Così è la fine delle nostre vite?
Un tratto breve fra le foglie morte?

L'arrotino

6 settembre 2017

Datemi buone lingue da affilare;
datemi forbici e rasoi,
coltelli e spade,
che spèzzino le catene dei nostri cervelli.
Allora i pensieri voleranno liberi,
costruiranno nidi nei cuori aperti,
il loro canto
sarà un'orchestra di voci:
uomini e donne,
senza timori, senza inganni.
Datemi un pentagramma,
che sia diritto come un sentiero,
ognuno porti la sua nota,
e insieme comporremo il nostro inno.
Datemi un libro non ancora scritto,
a mille mani scriveremo i capitoli
del nostro destino condiviso.
Sarà il libro del nostro futuro,
della conoscenza negata,
sarà leggero come piuma di colomba
quando lo leggeranno le generazioni,
sarà pesante come un macigno
quando lo scaglieremo
contro coloro che vorranno ancora,
farci schiavi.
Noi, allora, li colpiremo
nel cuore della loro arroganza,
la nostra arma lucente
sarà il libro della nostra storia condivisa;

ed essi saranno terrorizzati
all'udire il nostro coro armonioso,
l'eco possente del nostro canto
di 'libertà'!

L'ora del riscatto

13 ottobre 2017

Dove sono le spade
che squarciano i roveti?
Dove i vomeri affilati
per nuove sementi?
Un manto d'ombra,
tutto copre, tutto stravolge.
Dove sono le penne
intinte in inchiostro veritiero?
Dove il vento che onori
le libere bandiere del consenso?
Nel torpore incomprensibile
si sperde il canto cristallino dell'usignolo.
Eppure grida il soprano indifeso
con voce incorruttibile:
"Adesso! È adesso l'ora
di rialzare lo sguardo!
Gridare con cuore di popolo,
cantare con voce d'uomo.
È adesso l'ora
del riscatto consapevole!"
Ascoltate, cittadini, il canto dell'usignolo,
prima che il suo richiamo coraggioso,
venga soffocato nella notte!

'Nu postu 'o campusantu

6 agosto 2018

N'amicu mi chiamau pammi mi dici
ca si libera 'nu postu o' campusantu...
Sugnu cummossu, lu ringraziu tantu
ca pensau i m'accasa quandu moru
'nta 'gliu paisi chi eu amava tantu.
Vicinu a mama, propriu glià accantu,
méntinu in vendita 'nu loculu vacanti.
"Fa' prestu," dissi, "ca sunnu già in tanti
chi vonnu mi su ccattanu 'gliù postu..."

Tornàri? Dopu tantu! E dopu mortu!?
Tornàri 'nto paisi undi nescia!
Non negu ca 'nu pocu mi scunfortu
si pensu 'o jornu quandu mi ndi jia.
Si tornu e si non tornu u sapi Ddiu,
Igliu dicidi u locu, u jornu e l'ura;
ormai u megghju d'a vita sin di jiu:
si chiudi a menti e u cori quandu scura!

Ora chi vitti u mundu e vitti a' ggenti,
e vitti u cori dill'omu com'è fattu...
m'accorgiu ca diventai vecchju all'intrisattu,
studiai tantu e non capiscia nenti.
I 'gliu mundu chi u cchiappàvamu ch'i mani,
i glià strata chi si perdia all'infinitu...
'ndi sentèumu i patruni du' domani.
Eramu a spusa, ed eramu u cumbitu!

E tu mi 'nsisti i tornu, armenu mortu!

Ma eu mi dicu: 'Mo chi tornu a fari?'
Non ebbi acqua u bbiviru u me' ortu
e si brusciaru tutti li livari.
I ruvetta criscìru chjini i serpi:
giùvini chi non canuscinu rispettu.
'Nta vita detti i cchiù i quantu ndeppi
e cercu nu vancaregliu undi i m'assetu!

Mi dici: "Torna, pacchè stai luntanu?"
Ora u distinu divaca la vilanza,
i càrrichi ti jocasti in prima manu
e 'u ddù i bastoni è l'urtima spiranza!
Tornu. E si non tornu, tornu o' stessu,
ca menzu cori mi restàu nchiovatu,
l'atru menzu mpegnatu a 'nu processu
aundi sugnu giudici e 'mputatu.

'A vita chi volemu non è chista,
a navi ammenz'o mari si perdiu,
ma a fini sulu 'na cosa mi rattrista
ca girai u mundo e non trovai a Ddiu.
Eppuru sacciu ca existi: esti n'arcegliu
chi canta all'arba 'o sulì quandu spunta;
esti 'nto cori i llurtimu orfanegliu,
esti 'nta vuci i nu vecchìu quandu cunta.

E sugnu eu chigl'orfanu e gliù vecchìu
chi ciangi e cunta a vita chi dassau,
e sugnu n'omu chi si guarda o specchìu
i surchi chi 'na lacrima tracciau.
Non ciangiu cchiù, oramai, chi ciangiu affari?
Anzi sorridu'o tempu chi mi rresta.
Vogghiu i mi scordu tutti i cosi amari.
E allura...tornu! E già facimu festa!

Allura: 'ndi vidimu 'o campusantu,

'na passata, sulì: ieu e ttìa;
accussì fra nu rimorsu e nu rimpianu
ngannàmu a morti, parlandu 'i...poisia!

Al bisogno che bussava

27 giugno 2019

AL BISOGNO CHE BUSSA

Non chiedetemi dove volgo oggi lo sguardo
o dove il cuore mio batte o si arresta;
se la pietà non abbrevia il suo ritardo,
la risposta si cela, e in più si ammanta
del diritto, e al giudizio non si presta.

Io sono altrove e valuto il mio metro,
che non misura le cause e le distanze,
le verità negate, e le rapine
selvaggiamente perpetrate
con decisioni in più segrete stanze.

Non basta più una penna:
le coscienze intorpidite
piegano il capo e abbassano lo sguardo
davanti alle ingiustizie più inaudite.

Dov'è Dio? ditemi!
Il dio incompreso si cela fra la gente,
e più non detta,
al poeta negletto ed impotente
la parola e il riscatto, i tempi e il come,
fermare la mano che avvelena la sorgente.

E se la nave che approda fa domande
alla coscienza (e al diritto che non cede),
la verità non è ciò che si crede
e il lago d'ombre è forse troppo grande
per dissetare la memoria e il cuore.

Così restiamo soli con noi stessi,
senza risposte, mentre il sole muore.

Vorrei avere una lancia,
per farne un'asta di bandiera,
vorrei avere una spada a doppio taglio
e tagliare in due parti la bilancia
e così scoprire il peso, e il grande sbaglio,
della parte più vera.

E tu mi chiedi dove stiamo andando
e vorresti ti dicessi dov'è Dio...;
come potrei capire il tuo tragitto
o il mio,
o il nostro,
come posso risponderti se anch'io
vado avanti a tentoni e brancolando
in questa lotta, e non è mai sconfitto
il padre antico di un novello mostro.

Datemi un ceppo o una pietra che sostenga
le mie certezze ancor più vacillanti,
non sapevo e non so...! La porta è aperta,
nell'incertezza credo che convenga,
se la coscienza non si mostra esperta,
al bisogno che bussava dire: "Avanti!"

Io non mi pentirò d'aver amato

2 novembre 2019

Non mi pentirò mai di aver amato
l'albero che abbandona le sue foglie,
o il serpente che lascia le sue spoglie
e si nasconde al limitar del prato.

Perché l'amore è grande in chi lo prova
e non muta la natura dell'amato;
la gioia del donare è in chi ha donato
mentre la vita in amarezza si rinnova.

Non mi pentirò mai di aver creduto
che un grande amore bastasse a tutti e due,
che le mie carezze supplissero alle tue
nella speranza che mai tutto è perduto;

ma niente dura quando s'alza il vento
e tutto trascina nell'incomprensione
che stravolge gli sguardi, e la canzone
cambia la melodia a ogni momento.

Ecco l'autunno ai margini del bosco
che mi presenta il conto di una vita,
ora m'accorgo, 'non l'ho mai capita':
la realtà non è ciò che conosco!

Eppure non rinnego ciò che ho amato
perché l'amore si nutre dell'amore
e tale resta anche quando muore
come una foglia ingiallita in mezzo al prato.

Noi siamo ciò che siamo, e questo è il punto,
ci cerchiamo in un mondo che ci muta;

da questa società sempre più astuta
la nostra vita è ridotta a un riassunto.

Eccomi, sono pronto, e più non temo
di cadere... Sarà l'ultimo viaggio,
la fierezza non basta a dar coraggio
e non nascondo a me stesso che già tremo!

Ma l'amore che si piega all'evidenza,
è una domanda che non ha risposte.
Ad una ad una si chiudono le imposte,
su un mondo che si inchina all'apparenza.

Ma non mi pentirò di avere amato,
di aver vissuto in te questa mia vita
mentre un corto orizzonte essa mi addita,
ti affido ancora il cuore che ti ho dato.

Non lo porto con me, non ne ho bisogno,
lo lascio a te perché lo custodisca,
nella speranza che giammai finisca,
un grande amore che sembrava un sogno!

Il presepe nel deserto

20 dicembre 2019

Quest'anno farò il presepio nel deserto,
col muschio che si abbarbica alle pietre
e sfida la salsedine del vento.

Non ci sarò sotto l'albero che hai fatto,
non metterò la stella sulla cima.
La vita, a volte, scioglie ogni contratto,
spezza i legami, inventa ogni rancore...
Io lascerò che il mio ragionamento
e l'orgoglio della logica mi ispiri
e, anche 'stavolta, a vincere sia il cuore.

E allora vado in cerca di un albergo
dove lasciare l'ultima valigia,
coi sogni irrealizzati ed i progetti
scritti nel vento in punta di matita.

Ora si fa più stanca la salita
sapendo che non mi aspetti sulla cima;
(anche il ghiaccio può essere più freddo)
e niente sarà più com'era prima.

Forse il presepe sarà un po' più sincero
coi pastori viventi. E il bambinello
avrà il sorriso di chi parla chiaro.

Sarà un presepio vero! Ma già sento,
che non fu mai Natale così amaro!

Riflessione

8 giugno 2021

A quanti mi chiamarono 'maestro',
cercai d'infondere fiducia in loro stessi,
mentre apprendevo i ruoli e l'esistenza,
e la verità che dell'essere è l'essenza,
proprio da essi.

Perché la vita non è come credevo:
tutto cambia e stravolge, tutto muta...
Un vero maestro apprende dall'allievo
i segreti di un'arte sconosciuta.

Ripenso al '2' sul compito al liceo,
bruciante come un colpo di frustino,
e non capivo che l'odiato professore
così mi aveva indotto... al mio destino.

Il faro

data incerta 2021

Ho cercato di vivere in un faro:
luce sul mare nella notte più profonda,
annegare ad ogni infrangersi di onda
tante più volte, come fu l'attesa,
che ogni volta mi offriva il ghigno amaro
di un'esistenza intrepida e sospesa.

Ormai la voce non è più la stessa:
roche parole, un gemito che accora;
arrancando ora vira la sua prora
il battello... La zattera deriva...
Dov'eri tu? Dov'eri, ora confessa:
pregustando della vita rare gocce
non scorgesti la nave che veniva
sino al vederla infranta sulle rocce!

Sali, e la scala soffoca l'ellisse
là dove la lampada si accende,
e più non scorgi la tua ombra che discende...
Chiudesti l'uscio prima che si aprisse!
come chi ascolta un canto e non comprende
le dissonanze modulate e rare.
Fermo attendesti che infine si compisse
questa altalena fra il tuo faro e il mare.

Natale senza politica

Natale 2020

Oggi niente politica, è Natale:
il pastore ha radunate le sue greggi,
un Bambinello nasce in ospedale
mentre il Governo già pensa a nuove leggi.

Non faremo la visita agli amici,
tanto da tempo chi li vede più?
Ci illuderemo d'essere felici
da soli, in casa, e col morale giù.

Hanno messo un divisorio alla fontana,
il terrore ha già spento anche il saluto,
batte tristi rintocchi la campana
e fra la gente un borbottare muto.

Un'altalena di numeri rincorre
un ipocondriaco rinchiudersi di case.
Noti una nuova antenna sulla torre?
Ti scruta i gesti, ascolta ogni tua frase.

Il canto antico ad un silenzio strano
cede il passo, e l'angoscia ci frastorna,
ora è vietato anche prendersi per mano...
L'umanità soccombe ad una norma?

No, non soccombe, una speranza nuova,
una nuova coscienza, un cielo senza stelle,
oggi mette i cuori impavidi alla prova
davanti al pugno delle 'tre sorelle'.

Oggi il poeta sfodera la spada,

si gioca l'ultima carta che gli resta:
un cuore puro, accada quel che accada,
che la Parola vinca e che sia festa!

Io ci credo e la strada già si snoda,
una luce in fondo al tunnel si accende;
per quanto la cattiveria ci corroda
vincerà l'umanità che non si arrende.

No, non mi arrendo alla logica del male,
e mentre cerco risposte ai miei 'perchè',
non dimentico che domani è già Natale,
e se tu stai con me, io sto con te!

Canzoni

Nel pubblicare alcune canzoni, abbiamo seguito un approssimativo ordine cronologico, percorrendo un periodo che copre oltre 30 anni: i primi testi risalgono addirittura agli inizi degli anni '70. In quel periodo l'autore, oltre a scrivere e cantare le proprie canzoni, fece un ammirevole lavoro di traduzione e divulgazione di canti cileni, riscrivendo e cantando nelle piazze brani di artisti famosi come il gruppo degli Inti Illimani, Violeta Parra, Victor Jara ed altri.

Al bar del porto

*Al bar del porto dove ti incontro,
i vecchi amici non ci sono più,
hanno comprato un bel bigliardo nuovo
ma non ci gioca più la gioventù;
e il traghetto che lascia la banchina
disegna anche 'stasera la sua scia.
Si è fatto tardi, un'ombra si avvicina,
si è fatto tardi, è ora d'andar via*

*Muore la sera su questa città,
come la vita che passa e che va.*

*Al bar del porto dietro ad un bicchiere,
ti penso e mi domando cosa fai,
verrei a trovarti, una di queste sere,
se soltanto sapessi dove stai.
Ma lo dicevi: 'Non si torna indietro...',
e poi la strada si chiude dietro noi.
Si è fatto tardi, un giorno è così lungo,
e son passati tanti anni ormai.*

*Muore la sera su questa città,
come la vita che passa e che va.*

Al bar del porto io t'aspetto ancora

*mentre l'ultimo battello se ne va,
all'orizzonte il cielo un po' scolora,
la gente muore un poco e non lo sa.*

*E gridi di bambini nella sera,
hanno il sapore della tua allegria...
Ma il bar del porto non è più com'era:
s'è fatto tardi, è ora d'andar via.*

*Muore la sera su questa città,
come la vita che passa e che va.*

'Al bar del porto', come 'Baraccopoli', è una delle canzoni della giovinezza, rimaste inedite, alle quali l'autore tiene di più.

Ora che te ne vai

*Ora che te ne vai,
incomincio a pensare
alle cose che mai
ti ho saputo dare,
all'estrema dolcezza
di quelle tue premure
per me che avevo in mente
mille strane avventure.
Il mio tempo per te
vuoto d'ipocrisia,
me lo rendi ora tu
che stai per andar via.*

*Ora che te ne vai,
ora che te ne vai.*

*Le serate e gli amici
per sentirmi importante,
per un sorriso, poi,
m'inventavo un'amante,
e la stupidità
della superbia mia
me la rendi ora tu
che stai per andar via.*

*Ora che te ne vai,
ora che te ne vai.*

*E l'aria che respiri,
e l'orme dei tuoi piedi,
la strada che ti porta
e tu che non ti chiedi
cosa farai domani,
che sarà dei tuoi giorni
ed io non posso far niente
affinché tu ritorni;
adesso che la vita
mi sfugge dalle mani
che cosa non darei
per gridarti: "Rimani!"*

*Ma sei lontana ormai,
ma sei lontana ormai.*

'Ora che te ne vai' è la prima canzone scritta, musicata e incisa da Franco Caminiti: lato B del 45 giri 'È bello', edizioni NEAR, risale ai primi anni '70.

Baraccopoli

*Ho messo in vendita la mia baracca
sul lungofiume, in vico Cantù,
dove ho creduto per tutta una vita
a un ideale che non ho più;
dove ho vissuto i miei anni migliori
dove ho pagato la mia libertà
fra gente strana che col silenzio
mi insegnò l'unica verità.*

*Ah, Baraccopoli, cosa mai sarà.
Ah, Baraccopoli, era la mia città.*

*C'era una bimba col volto di latte,
i seni acerbi di un vecchio pudore
nascosti sotto le vesti disfatte
e nei suoi occhi uno strano candore;
ma già imparava parole enormi
dalle più vecchie del quartiere
che le insegnavano tutte le forme.
tutti i segreti del loro mestiere.*

*Ah, Baraccopoli, cosa mai sarà.
Ah, Baraccopoli, era la mia città.*

*E nella notte sentivo il rumore
dei passi di qualche strano 'randagio':*

*una puttana, un ricettatore,
rideva il pazzo del villaggio;
e col bottino di poche lire
tornava a casa il ladro mancato:
tutta una vita lasciata in galera
perché non ebbe un avvocato.*

*Ah, Baraccopoli, cosa mai sarà.
Ah, Baraccopoli, era la mia città.*

*E una bambina nata per caso
da un amore lasciato a metà
cerca tra un cumulo di rifiuti
forse la madre che non ha,
ma tra i rifiuti senza colore
di un mondo senza tenerezza,
trova da stringersi sul cuore
solo una bambola di pezza.*

*Ah, Baraccopoli, cosa mai sarà.
Ah, Baraccopoli, era la mia città.*

'Baraccopoli' risale ai primi anni '70, non è stata mai incisa ma Franco l'ha eseguita centinaia di volte nelle piazze dove andava ad esibirsi con la sua chitarra 12 corde.

Il treno

*C'è sempre un treno che parte nelle notti di brina,
c'è sempre un treno che parte e porta via il tuo cuore
e la mattina è un altro risveglio,
la sera ha un altro sapore.
Tu senti che qualcosa ti manca
e non ci avevi mai pensato:
per ogni treno che parte
un pezzo di te già diventa passato.*

*Ma il treno non si ferma,
il treno che va lontano
ti porta in stazioni troppo grandi
dove non sei nessuno.*

*Forse è partita la tua donna
e ti ha lasciato il suo profumo,
nella valigia fatta in fretta
ha già la foto di qualcuno.
Forse è partito il tuo amico,
quello a cui tenevi tanto
e tu invidi il suo coraggio:
'Lasciare tutto, lasciare tutto senza rimpianto!'*

Ma il treno non si ferma....

*E tu che cerchi te stesso
negli occhi di un passeggero,
davvero speri di trovarti partendo?
Ci credi davvero?*

Questa vita

*Perché la vita è breve
e non si può buttare via,
per questo serve un amore
serve un po' di compagnia;
e non si può arrivare in fondo
per dire che tutto è sbagliato
e rassegnarsi dicendo:
"Ormai, quello che è stato è stato!"
Perché la vita è breve,
e dura l'attimo d'un secondo,
e non sei riuscito a capirti
neanche se hai girato tutto il mondo.
Questa vita così bella
eppure così crudele,
come un'amante dolce, spesso amara,
quasi sempre infedele.*

*Questa vita che è di tutti
ma vorremmo solo per noi,
ti aspetta agli angoli delle strade,
ti sorprende nei corridoi,
intirizzito alla stazione
per un amico che va lontano
questa vita che, giorno per giorno,
ti sfugge di mano.*

Lato B del 45 giri 'Sono come te' - Edizioni 'Said record', arrangiamenti
Massimo Idà.

Ancora questa sera

*Scusami, amore, se a volte ho un silenzio strano,
e la tristezza me la leggi negli occhi
da quando mi sveglio al mattino,
e non ti serve a niente stringermi forte la mano,
stringermi forte al tuo petto come se fossi un bambino;*

*è che un giorno dopo l'altro viviamo una vita non nostra
e tu guardi l'azzurro oltre la tua finestra,
mentre io penso alle cose che ancora non ti ho dato
quella vita che ti ho promesso,
che abbiamo insieme sognato.*

*Ma restiamo insieme ancora questa sera
mentre la pioggia lava i tetti e picchia nella strada
voglio darti tutto l'amore che si può in una notte sola
amarti, senza pensare a niente,
accada quel che accada.*

*E domattina usciremo di casa e sarà ancora la stessa via
le stesse occhiate, le stesse parole, la stessa ipocrisia,
gli stessi dubbi, le stesse angosce, e sarà tutto la stessa cosa:
tu soffrirai per i miei silenzi ed io non saprò chiederti scusa...*

*Ma restiamo insieme, ancora questa sera,
mentre la pioggia lava i tetti e picchia nella strada,
voglio darti tutto l'amore che si può in una notte sola,
amarti senza pensare a niente,
accada quel che accada.*

Il gabbiano con le ali di carta

*So che esiste una strada
che nessuno ha mai percorso,
lunga come un fiume
di cui nessuno conosce il corso,
vi si posano le rondini
quando tornano dal sole,
vi andavamo da bambini
a cogliere le prime viole.*

*Il gabbiano con le ali di carta,
che non ha mai volato alto,
era il primo della classe,
il più pulito, il più perfetto,
un giorno cadde nello stagno
con la camicia nuova,
adesso guarda i grandi spazi
ma inutilmente ci prova.*

*È meglio nascere vento
senza limiti e confini,
suonare a festa le campane
e poi correre dietro i treni,
ma il vento non si ferma
quando piega l'erba dei prati,
spezza le spighe più alte
boccia i raccomandati.*

Il testo de 'Il gabbiano con le ali di carta' risale agli anni '80, un periodo in cui la poetica dell'impegno viene influenzata dal desiderio di fare una canzone dalla simbologia surrealista.

Dammi la mano

*Amico non so il tuo nome,
non so nemmeno chi sei
ma se mi chiedessi il cuore
so che te lo darei,
perché ho visto che i tuoi occhi
hanno lo stesso colore del cielo,
hanno il colore della tua anima
e parlano per te.*

*Non mi importa quanto hai in tasca
o il colore della tua pelle,
i ragazzi son tutti gli stessi
quando si amano sotto le stelle,
anche se di là dai monti
forse ti aspetta un'altra via,
un'altra casa, un'altra vita,
(e sarà identica alla mia...)*

*dai, dammi la mano,
in due lo sai che si può andare più lontano,
e se la notte si farà sempre più buia
ti presterò i miei occhi per vederci un po'.*

Sigla finale della fiction RAI "Quando un ragazzo è solo", 5 puntate per la regia di Mario Procopio. Edizioni 'L'usignolo - Fonit Cetra'

Sono come te

*Non chiedermi perché canto,
non chiedermi perché respiro,
non dirmi di spiegarti come sono:
sono così.*

*Non chiedermi perché ascolto,
non chiedermi perché penso,
come faccio a spiegarti come sono?
Sono così.*

*Ma un giorno scriverò la mia storia,
se mai l'avrò;
voglio proprio scrivere la mia storia,
se mai l'avrò.*

*Noi siamo gente senza storia
ma se riusciamo a cantare
anche il tempo dovrà fermarsi
ad ascoltare.*

*Non chiedermi perché canto
quando mi sento solo,
so che qualcuno lontano sta ascoltando,
qualcuno come me.*

*Non chiedermi perché vivo,
non chiedermi perché respiro,
come faccio a spiegarti come sono?
Sono come te!*

La versione inglese di 'Sono come te' è stata cantata da Francesca Alotta, Edizioni 'EMO'.

Gli aquiloni di Bagdad

*Ho visto correre i bambini di Bagdad
spensierati dietro un aquilone,
incuranti del vento del deserto
e del boato del cannone.
E l'aquilone volò in alto,
e il filo strappò dalle mani,
volò sfidando anche le aquile
e il rombo degli aeroplani.
Volò sfidando le barriere,
planando dove l'aria è più pura:
gli aquiloni non hanno frontiere
perché non hanno paura.*

*Mattone su mattone
stiamo costruendo un altro muro,
malgrado le lezioni della storia,
malgrado i suoi buoni consigli,
e sarà ancora più alto,
e sarà ancora più duro
quando un giorno dovrà essere abbattuto
dai figli dei nostri figli.
Per un lembo di terra,
per un pozzo di oro nero,
per uno sbocco al mare,
per la frontiera un po' più in là
in nome di un Dio crudele
di ferro e di mistero
uccidiamo i bambini,
abbattiamo le città.*

*E noi, cosa sarà di noi,
che siamo stati gli eroi
che hanno abbattuto il muro.
E voi, ditemi che senso ha
abbattere quel muro
per costruirlo un po' più in là?*

*Ancora tuona il cannone,
come un inesorabile vento
e a centinaia di migliaia li vediamo cadere,
e parlano la stessa lingua,
a volte con lo stesso accento
perché la pelle ha un colore diverso
ma è uguale il sangue nelle vene.
E non ci sarà né Est, né Ovest
quando scenderà la sera,
gli uomini saranno ombre prive d'identità
ognuno planterà la sua croce
e dirà la sua preghiera
e saranno i figli dei nostri figli
a ricostruire le città.*

*Ma noi, saremo ancora eroi
se troveremo in noi
il coraggio che abbatte i muri,
e poi, un mondo nuovo ci sarà
dove non ci saran più muri
a separare le città.*

Pezzo scritto nei primi anni '90. Con 'Il treno', 'Gli alberi sorreggono il cielo' ed altri brani, faceva parte di un progetto discografico registrato ma mai pubblicato.

Gli alberi sorreggono il cielo

*Gli alberi sorreggono il cielo
appoggiato alle cime più alte,
dove gli aerei non arrivano mai
e neanche i missili nella notte,
li volano le rondini
in una rotta senza frontiere,
volano verso paesi irraggiungibili
al di là del mare.*

*E il mare poi
con le sue profondità imperscrutabili,
con le sue sirene e con Atlantide
cosa nasconderà?
Piccoli eroi
che non sappiamo ancora camminare,
questo siamo noi
davanti al cielo, davanti al mare.*

*E il mare, il mare,
una storia d'amore scriverà,
e il suo nero di seppia
un inchiostro indelebile sarà.*

*Gli alberi sorreggono il cielo
e le foreste l'universo,
e noi piccoli eroi incomprensibili
spaventati da un mondo diverso,
impareremo, forse, a piantare alberi
affinché i nostri figli un giorno salgano
sino a toccare il cielo.*

Icaro

*La nostra storia sembrava una storia come tante
perché, in fondo, di te non mi importava niente,
invece tu volevi che diventasse canzone
da cantare a due voci, da cantare insieme,
io e te.*

*Tu che sognavi un mondo come un cielo dipinto
in cui volare lontano da questo labirinto,
lontano dai cupi pensieri di questa città
per dare un senso nuovo alla quotidianità.*

*Icaro, Icaro, tu sarai
volando in alto in quel cielo chiaro
che tu vuoi,
perché è fatta d'amore la tua libertà,
perché il sole è la vita e non scioglierà
le tue ali.*

*Portami via, portami via,
perché ho capito che la strada tua
è la mia
ed è poesia,
fammi volare con te,
non ho paura del sole,
e il sole non ci fermerà.*

*La nostra storia non è più una storia come tante,
io che mi sentivo da sola in mezzo a tanta gente,
ora sento che il mondo mi si stringe attorno
e la notte più buia si apre ad un nuovo giorno.
È l'amore per te che oggi mi fa cantare,*

*che mi fa amare la vita con ogni suo colore,
e la canzone che sognavi
per cantare il mondo che vuoi
un giorno la canteranno in tanti
tutta la gente come noi.*

*Portami via, portami via,
perché ho capito che la strada tua
è la mia
ed è poesia,
fammi volare con te,
saremo rondini nel vento
e il vento non ci fermerà,
saremo rondini nel vento
e il sole non ci fermerà.*

'Icaro' scritta per Donatella Marzio e 'Le parole che non ti ho detto' destinata a Malika Aiane, sono due canzoni commissionate da un manager milanese nel 2001.

Le parole che non ti ho detto

*Sei tu la madre che vorrei,
non una donna diversa da quello che sei,
se solo potessi guardarmi nel cuore
per leggerci tutte le cose che non sai,
le parole che non ti ho detto
e che forse non ti dirò mai.*

*Ma sappi che ti voglio bene,
per questa tua vita che accetti così come viene,
per questo tuo cuore profondo e sospeso,
fra il mio futuro di sogni ed il tuo passato,
ed io ti amo per tutte le cose
che hai voluto per me e che non mi hai dato.*

*Ti cercherò e un giorno ti troverò
guardandomi allo specchio
scrutandomi dentro l'anima,
ti cercherò e un giorno ritroverò
guardandomi allo specchio
la donna che sei stata
e che sarò.*

*(Seguirti sulla tua strada
tu sorella ed amica,
tu donna incomprensibile
in un mondo incompreso,
ed io che cerco la mia via
ed io che cerco la mia via
ed io che cerco la mia vita*

per questo cuore sospeso.)

*Sei tu la madre che vorrei,
non una donna diversa di quello che sei:
per quel grande amore trovato e perduto,
il porto sicuro raggiunto e lasciato;
ed io ti amo per tutte le cose
che hai voluto per me
e che non mi hai dato.*

*Ti cercherò
e un giorno ti troverò
guardandomi allo specchio
scrutandomi dentro l'anima,
ti cercherò e un giorno ritroverò
guardandomi allo specchio
la donna che sei stata
e che sarò.*

*Perchè parlare?
se le parole non dette, poi,
rimbombano nel cuore,
ed io che cerco
solo di spiegarti che
non chiedo nient'altro
che il diritto di amarti,
il diritto di amarti,
così.*

*Ti cercherò
e un giorno ti troverò...*

Tre cubi

*Un cubo, un altro cubo, un altro cubo,
tre cubi in testa a segnare la distanza.
Tempo - spazio - tempo
il tempo vuoto chiuso in una stanza,
buchi sul pavimento
e lunghe file di formiche rosse,
cicatrici nel terreno si allungano come fosse.
Gli uni insieme agli altri,
gli altri insieme agli uni,
sepolti insieme nelle fosse comuni.*

*Tempo - spazio - tempo,
il tempo che non convince;
la realtà non cambia:
è sempre il cattivo che vince,
mentre studia le sue vendette
ed implora per sé i perdoni,
io mi chiedo in quale guerra
potranno vincere i buoni.*

*Spazio - tempo - spazio,
lo spazio che non esiste,
per chi combatte e non si arrende
ed è un eroe se resiste.
C'è uno squarcio nel cielo
tagliato con una lama,
un tonfo sordo e lontano
un fumo nero e senza odore
avvolge una città che non ha più colore,*

*sbigottita in bianco e nero
davanti a un bambino che muore.
Che ha perso tempo, ha perso tempo,
fermandosi per un istante...
Non si può, non si può,
in questo mondo orbitante,
ognuno viva la sua velocità
e il ritmo, il ritmo della sua città,
e correre, correre, correre
in una corsa costante.*

*Tempo - spazio - tempo,
il tempo nella tua testa,
ciò che vedi, ciò che credi
e non è la verità,
il futuro che non aspetta
e la scuola che non insegna,
tu che odi il tuo ring
e vuoi gettare la spugna.
Stamattina ti sei svegliato,
un altro rombo, un altro boato,
un tremore di pareti sale dalla cantina,
questa guerra che non ti tocca
eppure è così vicina.*

*Un cubo, un altro cubo,
tre cubi nella tua testa,
come il segreto delle matriosche
che non hai mai capito;
qualcuno torna, qualcuno no,
qualcuno non è ancora partito.
Qualcuno nello stesso villaggio,
ha fatto tutto il suo viaggio*

*ed è arrivato alla fine,
sull'orlo di un burrone,
seduto su una valigia
ha scritto una canzone,
forse l'ha scritta col cuore
ma non parla d'amore,
c'è una cassa profonda,
martellante batte il tempo
a centottanta battute al minuto,
e la canzone parte
e si snoda come una strada...*

*“Tempo - spazio - tempo”
ecco quello che dice.
“È finito il tempo e lo spazio
ed io non sono felice”.*

‘Tre cubi’ e ‘Dov’è l’uomo’, scritte negli stessi giorni di giugno 2006 per il figlio Davide, sono fra le ultime canzoni di Franco Caminiti, gli unici testi a non essere stati musicati direttamente dall’autore. L’idea è una poesia surrealista da cantare a tempo di rap.

Dov’è l’uomo?

*È finita, è finita
è finita, è finita
è finita, è finita
è finita la festa.*

*Tornano da lontano
i piccioni viaggiatori,
vengono a raccogliere
le briciole dei nostri cuori,
disperse per la strada,
sparse sul pavimento,
trascurate sulla tavola
o portate via dal vento.
Un po’ come le parole,
quelle che fanno paura,
quelle che non diciamo,
perché non ci pensiamo,
e poi ci pentiamo una sera
per non averle dette
sarebbero state quelle giuste,
sarebbero state perfette.*

*È finita, è finita
è finita, è finita
è finita, è finita
è finita la festa.*

*Su un palco in piazza c’è un uomo
che sbraita i suoi vagiti,*

*altri mille armati di martello
pronti a distruggere i loro miti,
mi sono trovato un trespolo,
arriva sino alla luna:
guardo le formiche dall'alto
me le studio ad una ad una.*

*È finita, è finita
è finita, è finita
è finita, è finita
è finita la festa.*

*Dov'è l'uomo? Dov'è l'uomo?
lo cerco come un lume
c'è solo un piccolo verme
in un mare di pattume,
ho acceso un riflettore
nel sole di mezzogiorno,
i piccioni han beccato le briciole
e non faranno ritorno,
le briciole del mio cuore,
le ultime che avevo,
i sogni irrealizzati
e le cose in cui credevo
glielie ho lanciate nel vento,
le hanno beccate al volo,
un uomo senza più sogni
è soltanto un uomo solo.*

*È finita, è finita
è finita, è finita
è finita, è finita
è finita la festa.*

*Ho comprato una grossa valigia,
tutta rilegata in pelle,
sarà il mio compagno di viaggio
caricata sulle mie spalle,
ci metterò le parole
tutte quelle che non ho dette,
sarebbero state quelle giuste,
maledizione,
sarebbero state perfette.
E l'asfalto già scotta
nel sole di mezzogiorno,
un bambino con gracili dita
scava le sue gallerie.
I piccioni sono andati
e non faranno ritorno
e io non trovo la direzione giusta
maledizione
in questo groviglio di vie!*

*È finita, è finita
è finita, è finita
è finita, è finita
è finita la festa.*

Sicilia

17 luglio 2008

*E se il mare fosse un calice da poter bere
e la terra un frutto fresco da succhiare
sarei grata di aver avuto tutto questo
questo lembo di sole e d'aria pura
queste nubi che non spaventano il mattino
le montagne di zolfo, il sale, il vino.*

*Sicilia,
tu sei l'aria e sei la vita che respiro,
sei il passato, sei il presente, un cielo chiaro,
sei l'angoscia e la speranza nel futuro,
che non vedo, che non tocco
ma in cui io credo.*

*Sicilia,
se potessi lascerei questa regione,
se potessi tornerei ad ogni stagione
perché è l'aria che respiro,
è la storia a cui mi ispiro
è il mio mare cristallino, è un cielo chiaro,
è la voce del mio amore è il riso amaro
di speranze disilluse
mentre il canto delle muse
canta in me
il destino di una terra
che vorremmo
e che non c'è.*

*E se il mare fosse un calice da offrire
e la terra un frutto dolce da addentare
vi inviterei su queste spiagge e in queste valli
fra i limoni e il rosso vivo dei coralli;
di questa terra voi tocchereste il cuore
come un canto d'amore che si spezza
che riprende il suo canto
e che non muore.*

Testo scritto per Veronica Moncada.

Vorrei che fosse l'amore

*Non voglio che sia la rabbia
a dettare i miei commenti,
e non lascio che l'odio diffuso
mi condizioni i sentimenti,
vorrei che fosse l'amore
ad ispirarmi una nuova canzone
e non una sconfitta senza colpe
o un'amara delusione.*

*Non lascerò che l'ingiusto vinca
la mia onestà intellettuale
anche se la furbizia regna sovrana
e i colpi bassi fanno più male,
sto cercando un quaderno nuovo
in cui scrivere nuove teorie,
saldi propositi e sane coscienze
che vadano oltre le poesie,*

*oltre questo mondo sempre più assurdo
di crudeltà e di sporco mistero:
ma dobbiamo crederci tutti insieme
se vogliamo che diventi vero.*

*Non lascerò che il petrolio sporchi
la mia spiaggia di bambino,
se necessario offrirò il petto
alla perfidia del vicino,*

*perché non è con le sole parole
che potremo cambiare il mondo
ma è con la mano tesa agli altri
che si riemerge dal profondo.*

*Ho sentito tanti discorsi,
promesse e propositi sempre uguali,
per avere conferma che sono i più forti
che vincono sempre nei tribunali,
e tuttavia voglio ancora sperare
che un giorno il mondo sarà diverso,
dobbiamo crederci tutti insieme
se vogliamo che il tempo non sia disperso.*

*Domani mattina, che è il giorno di Pasqua,
probabilmente non andrò a messa,
la mia preghiera sarà un grido al Cielo
sarà un anelito, un'alta promessa:
prometto di lottare finché avrò voce,
finché avrò una strada in questo mondo,
prometto di metterci il cuore e l'anima,
prometto di crederci sino in fondo,*

*perché il poeta ha una sola spada
quella che taglia i nodi gordiani,
e c'è un solo modo per vincere i dèmoni:
tornare ad essere 'esseri umani'.*

Pasqua 2014

Pensando ai bambini

Franco Caminiti ha fatto per soli due anni il maestro elementare, ma ricorda con nostalgia quell'esperienza, specialmente nel vedere i suoi alunni persone realizzate nella vita professionale che ricordano piacevolmente il loro giovane e anticonformista maestro. Era il 1974, da lì a poco la contestazione giovanile del '77, quasi un secondo '68. Franco ha scritto solo due poesie dedicate ai bambini ma pensiamo valga la pena di riportarle.

Il quadro

Ho un quadro qui nel mio cuore
che come un tormento mi assilla,
la mia vita, stilla a stilla,
darei, per esser pittore.

Oh, che bel quadro farei!
mi basterebbe qualcosa
da mettere in primo piano:
una mano che stringe una mano,
una mamma bianca,
un bimbo nero,
una rosa.

Filastrocca del mondo al contrario

Filastrocca del mondo al contrario
qui gli orologi non dicono l'orario,
ognuno può fare quello che vuole,
di giorno fa buio e la notte c'è il sole.

È un mondo strano, ma strano davvero:
l'inchiostro è bianco ed il latte è nero.
E quelli furbi, che son proprio tanti,
si metton le scarpe al posto dei guanti.

L'acqua dei fiumi ritorna in montagna,
il sole non secca e la pioggia non bagna;
ci sono i meloni che crescon sul melo,
il lupo perde il vizio ma non il pelo!

Nel mare gli aerei, nel cielo le navi;
per aprire i libri ci vogliono le chiavi.
I lampi vengono dopo dei tuoni
ed i banditi son tutti buoni.

Il mondo al contrario è un'esagerazione:
persino un matto diventa un mattone,
il sole, invece, tramonta al mattino,
nelle botti c'è l'acqua e nel fiume c'è il vino.

Ma il mondo al contrario ha qualcosa di bello:
ognuno dell'altro si sente fratello.
E ciò ch'è più bello, ma bello davvero,
non ci sono più guerre nel mondo intero!

Questa filastrocca, ritrovata non datata, risale probabilmente al periodo intorno al 1995, quando, viaggiando con la moglie Fatima Zahra ed i figli Davide e Sofia, ancora bambini, ci si divertiva ad inventare filastrocche e canzoncine da cantare in coro, poi regolarmente dimenticate alla fine del viaggio.

Testamento

*Traduzione dal testo di
Giovanni Favasuli*

Il sole scende e sotto la calura,
il giorno si è disciolto come cera.
Dopo la festa, la 'bella avventura',
la notte arriva fonda, fredda e nera.

Ma io, lo giuro, che non ho paura,
se della vita questo è il suo costume:
siamo una pozza d'acqua che svapora,
un poco d'olio che alimenta un lume.

Facciamo case, cresciamo figli e figlie,
che vanno in giro leggeri come paglia,
fragili, come vetri di bottiglie,
quaderni scritti ma pieni di sbagli.

Siamo soldati armati fino ai denti,
mandrie di capre, di pecore erranti,
chi tutto ha, non meritava niente,
io sono ricco, e ho le tasche vacanti.

Questo è, figliolo, il mio testamento:
in eredità ti lascio questo mondo,
il cielo, il sole, e tutto il firmamento,
il mare pieno di pesci, fondo fondo...

I soldi sono bolle di sapone,
fanno felici soltanto i 'bambini'.
Non essere mai servo né padrone,
per vivere ti basta un po' di pane.

Semina amore anche fra le pietre.
Ascolta bene i consigli di tuo padre:
tieni lontano migliaia di metri,
gente assassina, prostitute e ladri.

Come fa un pescatore con la rete,
il tempo, figlio mio, tutto rabbercia.
Spuntano fiori anche tra i rifiuti,
e non c'è vino buono senza feccia.

Cerca e poi trova gli amici fedeli,
con la bilancia pesa le parole:
quando son troppo amare, aggiungi miele,
quando son troppo dolci, metti sale.

Non cercare né l'oro né l'argento
che sono la rovina di 'sto mondo.
Ti basta poco per esser contento...
E guarda il Cielo... quando tocchi il fondo.

Traduzione dal libro 'U maru Giannandria' di Giovanni Favasuli, (*Iride edizioni - 2003*). La poesia scritta da Favasuli nel dialetto della Calabria ionica, mantiene la sua freschezza nella traduzione di Franco Caminiti. I due poeti sono fraterni amici sin dalla prima giovinezza.

Tra mimose e nebbia
1973

‘Tra mimose e nebbia’ è stato dato alle stampe nel dicembre del 1973. La raccolta non è qui riportata integralmente, abbiamo scelto solo alcune poesie che maggiormente anticipano gli elementi predominanti della successiva produzione: la terra d’origine con i suoi miti, il passato, il fluire del tempo, l’emigrazione, la quotidianità, ecc.

Omaggio alla mia terra

In questa terra
ricca di vento e di sabbia,
dove giace sconvolto l'ulivo
e il cedro agonizzante
spande un profumo di silenzio,
dove si mescola il mare
alle generazioni e al martirio,
dove l'uragano scaglia
pietre tronchi mattoni
contro una diga impotente
e solleva braccia scheletrite,
qui gli uomini aprono la terra
con unghie e volontà
chiedendosi
dove si nasconde il frumento
e il sale.
Qui vado
da spuma a foresta,
da azzurro ad uragano
e canto
un lamento che sa
di amore, di morte e di speranza.
Ora risalirò il torrente,

ora risalirò alle origini,
ora me ne andrò da solo
da paese in paese
con le mie domande morte
con la mia indignazione
inutile.

Montalto

Montalto mi chiamò con vento d'abeti
ed io salii
con cuore e desiderio
alle mandrie, alle capanne,
alle rupi dove si annida il falco,
alle sorgenti che mi battezzarono
uomo semplice, pastore e poeta.

Ora vi porto nel cuore aspre vallate
solitari serpenti di sabbia,
occhi spenti di roccia
mani di roccia, uccelli di roccia,
qui, nelle mie orecchie,
il vostro canto si mescola
al lamento del gufo
e nella mia mente
gabbiani bianchi
si confondono con pipistrelli
neri di ferro, di carbone, di fumo.
Questa è la strada,

la mulattiera polverosa,
l'arteria di rugiada
che si allontana nelle viscere
e scava i piedi dell'Aspromonte.
Io ti percorrerò
ruga del tempo:
ho tanto sudore per la tua sete
ho unghie buone e coraggio
contro gli artigli dei lupi

Figlio del Sud

Con ali e costanza
ho scavato la storia da questa terra
e in essa affondo le radici,
in essa nacqui
tra antica gloria e desolazione,
ed imparai ad amarla
nei suoi miti,
con le sue primavere
e le sue tempeste,
con le sue braccia forti
e il suo cuore ferito
per tanti figli dispersi
che si apre alle spade dell'archeologia.

Qui ti abbracciai primavera
con occhi e narici
inconsapevole

e il tuo vento mi strappò i capelli,
e c'era l'inverno nelle tue margherite.

E io non capivo
che la velocità è polvere di secoli
e si può morire anche a vent'anni.

Un pastore

Ora conosco il peso
del cuore di un uomo,
dei discorsi, dell'esperienza, e delle occhiate,
ora ricordo come l'amarrezza colava
dalle tue labbra
con parole di fuoco.

Ed io ti conobbi uomo,
uomo vero,
uomo di terra azzurra,
di ferro temprato,
quando per me cogliesti il cristallo
dalle tue pietre
ed io raccolsi le tue parole
come ricci verdi.
Forse non sai, fratello,
che mi hai aperto le vene
col tuo fiele caldo
e gli occhi
con le tue verità e i tuoi cucchiari.

Inverno

Ora è inverno
ed io conosco l'inverno della mia terra,
e quanti ancora,
dieci cento mille inverni
porteranno lo stesso gelo
nelle unghie?

Una madre è partita all'alba
con un paniere e la paura.

Io conosco l'inverno della mia terra,
quando la pioggia lava il cielo
e la grandine strappa
le gemme e il grano.

Invito

Stringiamoci la mano
sotto questi portici
e lascia che ti trascini
lungo le colline del Sud.
Qui non si sfalda l'acciaio
nei vasi di terracotta
e il diamante non taglia

le dita della sposa,
ma il sole non ha orologi
e si rinasce all'alba.

Qui l'amore
ha braccia, radici, carezze e denti
e si scava il suo letto nella fronte,
e ogni notte rinasce
come fiera spietata,
come colomba bianca
come pugnale freddo.

Ogni notte ascolta il passo di chi torna
e non conosce l'ansia
di chi aspetta.
Il passato strappa gli occhi
di chi spera.
Il passato ha mani lunghe
e muore solo con noi.

Lascia che ti trascini
lungo queste spiagge d'ambra,
il mare ha un mesto desiderio di pianto,
ma lascia che ti culli
il profumo del vento
e il sole sciolga il tuo silenzio.

Per questi sentieri di zàgara
la giovinezza ha sciolto
i suoi capelli di grano
e nei suoi occhi

mille rondini bianche
corrono all'orizzonte.

Primavera

E poi anche l'inverno va,
quell'inverno che non ha voce
ma esistenza,
e la neve è fiori di mandorlo
e la terra sorride
al sudore e al ferro.

E allora gli uomini partono
per non veder morire la speranza
di chi è tradito a giugno.

Partono

Ancora c'è gente che parte
nelle notti di brina,
con la miseria che pesa sul collo
e la speranza di chi ha sempre sognato.
Li ho visti partire:
mille braccia, mille fazzoletti bianchi.
Si arrendono
esausti, disperati.
Non avranno una casa in cui dormire

né una stella in cui credere.
La speranza è sale di nebbia
e il vento inaridisce
le bocche vuote.

Lassù il pane
sa di polvere di ferro,
laggiù le donne in nero
si inumidiscono le labbra
col sudore di mille valige.

Al chiodo della trave più bassa
sta appeso un paniere di amarezze.
Ogni uomo
è un pezzo di Sud che si vende.
Eppure partono,
come tanti automi. Felici!

*Canto di dolore per il Sud**

Terra nera del Sud
vecchia oasi di sabbia,
disperato sentiero verde,
come nebbia bruciano lunghe promesse
nel fuoco delle tue vallate.

Chi ha le mani aperte dal ferro sa
che è stato lungo il sonno dell'attesa,

e sente
che l'alba è giunta
del risveglio.

Io grido con cuore di popolo,
io canto con voce d'uomo,
io spremerò queste zolle
e coglierò il sudore dalle pietre,
io come cuore e fratello
come generazione e riscatto,
io che non ho la forza
né la materia e l'oro
ma mani
che fremono carezze
e occhi
per scrutare l'infinito.

Mentre i gabbiani fendono il silenzio
su queste spiagge
dorme ancora l'azzurro
e uomini come pagaie
e barche senza vento
mentre il sole brucia le palpebre
di chi non ha orizzonti.

* Premio speciale (*Miglior poeta calabrese*) al Rhegium Julii, giugno 1972.

Sera a Venezia

Fugge il tempo
bruciato sotto il miei piedi,
si addormenta Venezia
su una gelida scalinata.

Un vaporetto mi ha portato la notte
e la luna,
nelle acque del Canal Grande:
vecchia gondola pazza,
vecchio gondoliere stanco,
vecchio sogno di provincia
che vive
sulle corde di un violino
in un magico valzer.

La libertà è un grappolo d'uva,
qui tra mille bazar
mi confondo
tra un caldo groviglio di lingue,
in angusti salotti
che sanno di mare:
sconosciuto mercante di sogni
abbraccio la mia solitudine
mentre si allunga la mia ombra
su per il ponte di Rialto.

Andremo

Andai, andammo,
ma altri restarono e vissero.
O forse credettero solamente
di aver trovato.
E tutti quelli ch'erano fuggiti
desiderarono tornare
ma il freddo
li trafisse lungo la via
con artigli di ghiaccio;
così (si disse)
avevano pagato l'ardire!

La libertà è una bandiera senza vento,
un arcobaleno, un obelisco, una strada,
un vivere senza paura
del giorno dopo.

Perciò eravamo partiti,
ma molti ebbero vergogna
e si nascosero dietro una maschera.

Eppure avevamo la nostra strada
e il nostro faro,
ma non credettero neanche in se stessi,
atterriti al pensiero della vittoria.

Andai, andranno,
o forse devo ancora partire;

so soltanto che i rovi
strapparono il mio vestito bianco,
e sto ancora cercando
quella sorgente nel pineto.

La festa dei padri

Non è nostra la festa
che fa tremare la piazza,
è il passato che danza
su poche note sopravvissute,
e i ricordi bruciano il cuore
e sono sangue che scalda la fronte.

Non è nostra la festa dei padri,
sono i ricordi che danzano
con abbracci palpitanti,
la musica sale alle stelle,
e noi non possiamo ballare coi padri.

Negli occhi accesi
brilla un odio sconosciuto
ma nelle mani
freme un eterno desiderio d'incontrarsi.

Lasciate che si spèzzino
le catene del tempo,
io vorrei riabbracciare
mille generazioni perdute,

ma noi non possiamo ballare coi padri,
perché i padri sono morti.

Foglie morte

L'autunno mi sorprende ancora
in questa attesa senza tempo,
e già la nebbia punge le ossa
e accende ricordi smisurati.

A che vale una strada
o una pineta oscura
se le ali dei sogni
poi si piegano al vento
della disillusione?

E tu aspetti quest'ombra
che implora un vicolo nella sua notte,
e forse basterebbe un orizzonte
da stringere insieme.

Foglie morte,
l'autunno mi porta per mano,
mi assopisco nel vento dei canneti,
la terra si apre alle ghiande,
tutto è come ieri.

La collina non muta:
la sera ha sempre la stessa tristezza

per chi non conosce la luna,
nel silenzio ha sempre parole
e sogni per chi torna,
e chi non torna si scioglie nei viali
e scompare lentamente.

Foglie morte,
il vento stringe i miei giorni
in vuote spirali di nebbia,
si allungano le ombre di ieri
senza volto, senza perché.

Ed ora tu scompari lentamente
come un ricordo che si scioglie
e non sei più torrente
né ruscello, né fiume,
né uragano impetuoso,
e non sei sogno né speranza di poi,
e non esisti
e non ti riconosci.

C'era un orizzonte azzurro
ed una casa bianca
quando il sole nasceva
per vederti sorridere.
Ma venne l'uragano inatteso
e strappò via le gemme
dal tuo cespuglio di rose.

Venne il freddo
con profumo di felci,

e la neve
come farfalle bianche
e il gelo dietro la porta.
Venne la notte
come un mantello freddo
e la luna sorrise amara
a me che ti aspettavo.

E tu scompari lentamente
come polvere al vento,
come la luce di un binario
come il coraggio dei tuoi vent'anni
e non sei più che un'ombra
che cerca disperata uno scoglio
per il suo naufragio.

E tu scompari lentamente
e non ti chiedi perché
la strada
che abbracciasti come un tetto
ti ha scavato una ruga
nella fronte.

Note

Le poesie di Franco Caminiti sono di facile comprensione. Il messaggio poetico è immediatamente chiaro, fruibile senza intermediazioni.

I simboli, le metafore, le similitudini, non impediscono di cogliere con immediatezza i concetti. “Una poesia difficile da comprendere”, secondo Caminiti, “non obbedirebbe alla prima regola della comunicazione: l’efficacia”.

Questa facilità di comprensione non toglie che, ad ogni successiva lettura e ulteriore analisi del testo poetico, si aprano scenari ben più ampi di quanto non sembri a prima vista.

Le frasi semplici ed essenziali, spesso ad effetto, quasi slogan pubblicitari, offrono spazi di profonda riflessione sui più svariati argomenti dell’esistenza umana.

Facilità di lettura, dicevamo, tuttavia qualche volta troviamo simboli e riferimenti di difficile collocazione nella logica del testo. Per questo abbiamo pensato di inserire le note che seguono, che non vogliono essere una spiegazione delle poesie ma solo fornire una chiave di lettura, specialmente nel caso di riferimenti biografici.

Parte prima

La casa che guarda al mare

In cima alla collina su cui è arroccato il piccolo comune di Benestare, paese natale, il poeta negli anni '80 costruì una casa, rimasta incompiuta per il fatto che egli prima si trasferì a Roma, poi all'estero, poi definitivamente in provincia di Milano. La casa che guarda al mare è, quindi, qualcosa di reale che è diventato un simbolo poetico.

'...un desiderio di confini, altri...': si riferisce alle tesi leghiste di federalismo estremo che avrebbe voluto l'Italia divisa tra Nord e Sud.

'...microscopico illudersi di stelle...': l'immagine è stata ispirata dallo scintillio di un banco di avannotti di sardine che di notte faceva brillare le acque del mare lungo le rive dello Ionio.

'...l'upupa sul balcone...': ancora oggi in Calabria il canto dell'upupa è considerato portatore di disgrazie.

Pasqua 1991

Scritta nella primavera del 1991, è stata ispirata dall'attacco dell'Iraq contro i Kuwait e il successivo intervento degli Stati Uniti.

'Rompe...': irrompe.

'...la nuova trasparenza...': è riferito al processo di rinnovamento iniziato in Unione Sovietica. Desto preoccupazione l'avanzata di Yeltsin che il 19 agosto 1991 tenta di deporre Gorbaciov, il quale, il 24 agosto, si dimetterà da capo del Partito Comunista. Pochi giorni dopo il Soviet sospende le attività politiche; il 26 dicembre 1991 l'URSS viene ufficialmente sciolta e sul Cremlino

non viene ripristinata la bandiera russa.

'...ti appronta una nuova canzone...': mentre è in atto la guerra in Iraq, in Italia si svolge il Festival di Sanremo affidato ad Adriano Aragozzini e vinto da Riccardo Cocciante con la canzone 'Se stiamo insieme'.

Saggio di danza

Scritta presumibilmente alla fine degli anni '90, dedicata alla figlia Sofia, diplomatasi in danza classica nel 2009.

Estate 1996

'...carico di spade...': immagine dal doppio significato. 1) figura del gioco di briscola, 2) insieme di affezioni della vita.

Autunno

Le immagini dell'autunno in Lombardia si confondono con i ricordi degli autunni nella terra d'origine.

'...picco di Stoccacime...': località in Aspromonte che sovrasta la vallata del santuario della Madonna dei Polsi. Il poeta ricorda di un enorme pino totalmente rinsecchito che protende i suoi rami nel cielo della valle.

'... la ghiandaia...': uccello che in Calabria viene chiamato pica, (riesce ad imitare perfettamente il richiamo del gufo).

Dove sono i maestri

'...parlare dell'Australia...': gli anni dell'infanzia del poeta (1950/1960) sono caratterizzati nella Calabria ionica da una intensa emigrazione verso l'Australia. L'emigrato, una volta installatosi, inviava il tanto agognato 'Atto di richiamo' per i parenti rimasti al paese. Questo documento rappresentava all'epoca la più alta ambizione.

'...mentre la nave che aspetti...': anche la madre del poeta avrebbe avuto un 'Atto di richiamo' per partire per l'Australia ma il postino, invece del tanto atteso documento, le portò la notizia della morte del marito.

Natale 1996

'...sono spenti i falò...': negli anni della fanciullezza le strade non erano illuminate per cui, per andare alla messa della novena,

ci si faceva luce con delle fiaccole fatte con rametti di ginestra che erano dette, appunto, 'falò'.

'...*ma i canti che intonavo...*': a Natale, per tutta la novena, c'era l'usanza per bambini di andare, a notte inoltrata, per le vie del paese a intonare il 'Tu scendi dalle stelle' accompagnandosi con strumenti improvvisati (spesso soltanto con il triangolo di ferro detto 'l'azzarino'), alla vigilia, poi, si faceva il giro di giorno per raccogliere i doni.

Tu riconosci i boschi

'...*sulla Weinstrabe*': la strada del vino che va da Trento a Merano.

Parte seconda

L'ultima nuova

Il componimento affronta il tema dell'immigrazione clandestina in Italia.

'...*binari annichiliti nella nebbia...*': chiaro riferimento all'esperienza di emigrante che l'autore ha vissuto negli anni '60 andando a lavorare in fabbrica in provincia di Milano.

Il fringuello scampato

All'epoca in cui il poeta era bambino, il fringuello era oggetto di caccia ed i ragazzi ne facevano una strage catturandoli con trappole fabbricate con vischio o foglie di fichidindia. Nella simbologia il fringuello identifica il poeta, il suo desiderio di cantare e la società che fa di tutto per spezzarne la voce. Ma qualche fringuello riesce a sfuggire alla caccia, la speranza metaforica del poeta è che qualcuno, prima o poi, ne raccolga il canto.

'*La prima spada...*' è la notizia giunta dall'Australia della morte del padre quando il poeta aveva solo pochi mesi. L'ipotesi accreditata sull'accaduto è che si sia trattato di un incidente stradale causato volutamente dal guidatore per gelosia, dietro l'incidente, però, si sarebbe nascosto un delitto di mafia.

'...*appartenenza rifiutata...*': il poeta avrebbe dovuto, sin da ragazzo, fare proprie alcune logiche mafiose alle quali, però, non

si è mai piegato.

'...*ombre spaventose*': in questa strofa i ricordi reali si sommano al simbolismo. Nel 1957 nel paesino di Benestare solo qualcuno disponeva del televisore, il poeta soleva andare a casa del farmacista del paese a seguire le prime emissioni televisive ed era costretto poi a tornare a casa da solo percorrendo strade buie di campagna.

'...*sentieri di gesso...*': Benestare per molti anni è stato identificato con la produzione del gesso ed in gesso e pietra erano costruite quasi tutte le case. Nei campi arati si snodava la strada biancheggiante che portava alla cava di gesso nei pressi del monte Varraro.

'...*rosseggianti...*': due immagini si sovrappongono, quella delle ultime gocce di vino rosso rimaste in fondo al bicchiere che i contadini avevano l'abitudine di gettare nel maggese ed il sangue di un morto ammazzato che il poeta, ancora bambino, ebbe occasione di vedere tingere di rosso le zolle della campagna appena arata.

Onestà intellettuale

La poesia si riferisce all'esperienza di 'consigliere politico', attività che il poeta ha svolto per oltre 15 anni a fianco di importanti personaggi.

È chiara l'allusione al tentativo, da parte di questi, di limitarne la schiettezza facendone un consulente più 'omologato' e la perseveranza in un atteggiamento di assoluta onestà intellettuale, malgrado questa non aiutasse a superare le difficoltà quotidiane.

'...*fra rami secchi...*' nel periodo dell'infanzia i bambini la sera erano soliti sedersi accanto al focolare ad ascoltare i racconti dei grandi. Come 'divano' si utilizzava una fascina di ramoscelli secchi d'ulivo.

Le pagine mancanti

Ritorna il tema principale del poeta, il concetto di una vita vissuta solo in parte. Sono le ore non soleggiate di cui si parla nella poesia 'Ridatemi la meridiana'. In questo caso questa parte di

vita non vissuta è simboleggiata dalle pagine mancanti nel libro della nostra memoria, quelle pagine che impediscono al puzzle della nostra vita di completarsi.

Tuttavia, anche questo tempo, apparentemente inutile, quasi ‘trafugato’, diventa, in qualche modo, funzionale al resto della nostra esistenza. Non serve il rimpianto per un tempo non vissuto, meglio, se si è trovata ‘la chiave giusta’ cercare di recuperarlo vivendo intensamente il tempo che ci resta.

La pagina bianca

È l’evidente prosieguo della poesia ‘Le pagine mancanti’. Il desiderio di riempire gli spazi vuoti della vita, i giorni non vissuti, qui è simboleggiato da una pagina bianca che attende di essere scritta.

Tuttavia il pensiero di scrivere le pagine bianche, in qualche modo spaventa, poiché presuppone un’analisi impietosa della propria esistenza, quasi che le pagine vuote, quelle ‘mancanti’ nel libro della nostra vita, siano rimaste tali proprio perché non abbiamo avuto il coraggio di riempirle con un momento di riflessione sui nostri atti, sugli avvenimenti, sulle nostre responsabilità.

Nel famoso film ‘Papillon’ il protagonista ergastolano nel sogno si sente dire dal giudice del tribunale: “Ti condanno per aver sprecato la tua vita!” Ecco: il concetto è che spesso siamo noi stessi i primi responsabili se una parte di vita non l’abbiamo vissuta.

Il ramo secco metterà una gemma

In questa poesia viene affrontato il concetto di sradicamento e la difficoltà di adattarci in un ambiente non nostro. La tentazione di piegarsi a compromessi per una maggiore garanzia di sopravvivenza cede il passo alla ‘...fierezza che alimenta e che consuma’.

La poesia ruota attorno ai concetti di coraggio, fede nel futuro, speranza in una società con meno ‘vigliaccheria consolidata’.

Prendete questo mio cuore

Fierezza mescolata a ricordi d’infanzia e amore per la terra natale. Il cuore simbolo dell’esistenza pesantemente provata dagli eventi ‘...tradito, disilluso, trafitto/ma mai umiliato...’ La capacità di sopportare le angherie della vita senza mai perdere la propria dignità.

‘...Per le colpe mai commesse’: spesso si ha l’impressione di pagare per chissà quali colpe, ma queste, essendo inesistenti o, quanto meno, non coscienti, nessuno le perdonerà mai: non c’è redenzione per i peccati non commessi.

Da qui l’ineluttabilità di una vita intesa come pena da scontare ma di cui non si può determinare l’entità visto che è stata comminata senza nessun reato consapevole.

Gli ultimi botti

Poesia scritta dopo che un dolore lancinante al petto aveva costretto il poeta ad un ricovero d’urgenza. Fortunatamente la crisi, seppur reale, non era dovuta ad un vero problema cardiaco ma a tensione nervosa. È stata, comunque, un’occasione per una sincera riflessione sulla fine della vita. La vita qui è simboleggiata da uno spettacolo di fuochi artificiali che, come si sa, si conclude con dei botti privi di fuochi colorati, esplosioni potenti e sorde che, però, non illuminano il cielo.

Una riflessione sugli errori dell’esistenza che si conclude, da parte del poeta, con una chiara professione di fede.

Il bastone della madre

Il poeta riapre la casa paterna dopo la morte della madre avvenuta il 28 giugno 2009. Una situazione dal forte impatto emotivo. Ritrova il bastone a cui si appoggiava la madre negli ultimi anni della sua vita e questo umile oggetto diventa simbolo ‘animato’. Ritorna il concetto dei giorni non vissuti e degli obiettivi non raggiunti ma con una variante nuova: il cammino che è ‘esso stesso la meta’.

Lo scopo essenziale della nostra esistenza è l’esistenza stessa e gli obiettivi che ci prefiggiamo di raggiungere non sono altro che una sorta di indispensabile pretesto per andare avanti.

INDICE

Presentazione dell'autore	5
<i>Parte prima</i>	7
La casa che guarda al mare	9
Dal porto di Rotterdam	13
Spiga su spiga	15
Pasqua 1991	16
Com'è strana la notte	18
Saggio di danza	19
Datemi un pezzo di gioia	20
Estate 1996	21
Bandiere	23
Autunno	25
Stringi la tua libertà	27
Ridatemi la meridiana	29
Che cos'è la poesia	32
Dove sono i maestri	34
Scriverò una canzone	37
Natale 1996	39
La cicala trafitta	41
Settembre 1997	42
Figli	43
Tu riconosci i boschi	44
A Fatima Zahra	46
L'ultima scintilla	47

<i>Parte seconda</i>	49	Tre cubi	102
L'ultima nuova	51	Dov'è l'uomo?	105
Il fringuello scampato	54	Sicilia	108
Onestà intellettuale	56	<i>Pensando ai bambini</i>	111
Il randagio	58	Il quadro	113
Le pagine mancanti	59	Filastrocca del mondo al contrario	114
La pagina bianca	61	Testamento	116
Il ramo secco metterà una gemma	64	<i>Tra mimose e nebbia</i>	119
Ho appeso la mia vita ad un mattino	67	Omaggio alla mia terra	121
Prendete questo mio cuore	69	Montalto	122
Gli ultimi botti	71	Figlio del Sud	123
Se il mio destino è che si arresti il passo	74	Un pastore	124
Madre	76	Inverno	125
Il bastone della madre	77	Invito	125
<i>Canzoni</i>	81	Primavera	127
Al bar del porto	83	Partono	127
Ora che te ne vai	85	Canto di dolore per il Sud	128
Baraccopoli	87	Sera a Venezia	130
Il treno	89	Andremo	131
Questa vita	90	La festa dei padri	132
Ancora questa sera	91	Foglie morte	133
Il gabbiano con le ali di carta	92	Note dell'autore	137
Dammi la mano	93		
Sono come te	94		
Gli aquiloni di Baghdad	95		
Gli alberi sorreggono il cielo	97		
Icaro	98		
Le parole che non ti ho detto	100		

Giornalista, scrittore e poeta, **Franco Caminiti**, nato nel 1950, vive e svolge la sua attività nell'hinterland milanese.

Autore di due romanzi (*'La Nina mamma'* e *'La lunga notte'*), ha sempre concepito l'attività poetica esclusivamente come frutto di autentica ispirazione. Pertanto sono rare le sue poesie che, tuttavia, gli hanno valso importantissimi riconoscimenti, tra cui, nel 2007, il prestigioso Premio Tirinnanzi.

È, quindi, straordinario il fatto che un poeta attento a 'centellinare' i propri componimenti, produca un'opera in terzine dantesche imponente, articolata e complessa: *'La humana istoria'*: un romanzo onirico che, in circa 7.000 versi, sposa magistralmente l'ispirazione poetica con l'esperienza professionale e la ricerca storica e linguistica.

'La casa che guarda al mare' raccoglie poesie scritte nel corso di quasi trent'anni, la loro lettura è fondamentale per inquadrare il percorso poetico che ha portato Caminiti alla stesura de *'La humana istoria'*.

Caminiti è attualmente direttore delle riviste di eccellenza: *'Pleasure of luxury'* e *'Olona e dintorni'*.

